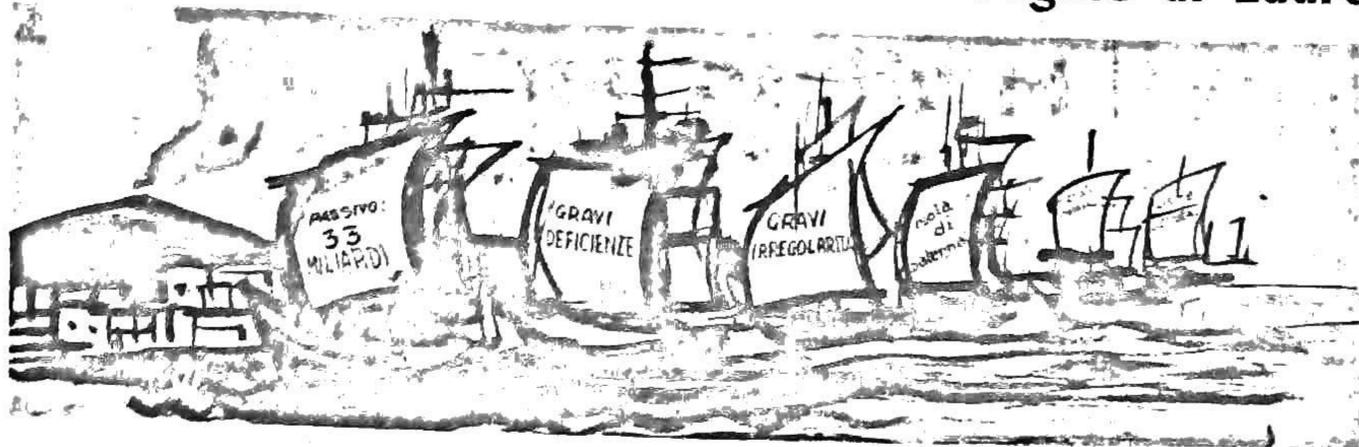


Taglia sui versamenti ai fornitori, liste elettorali con morti, dispersi e irrimediabili ed infatuazione di personale parlato da 8.000 a 14.000 unità, ecco alcune delle irregolarità commesse dal Sindaco di Napoli e denunciate in Parlamento.

Le fregate di Lauro



leggete:

a pag. 2

un articolo da belgrado di vujovic slobodan

★

a pag. 3

la recensione del film «le notti bianche» a cura di enzo robutti

★

a pag. 4-5

la montagna non perirà un dettagliato resoconto del convegno di leiano

★

a pag. 6

la graduatoria del tesseramento 1958

(Sped. in abb. post. Gr. 1) A. LXV • N. 47 • 12 Dicembre 1957 • L. 30

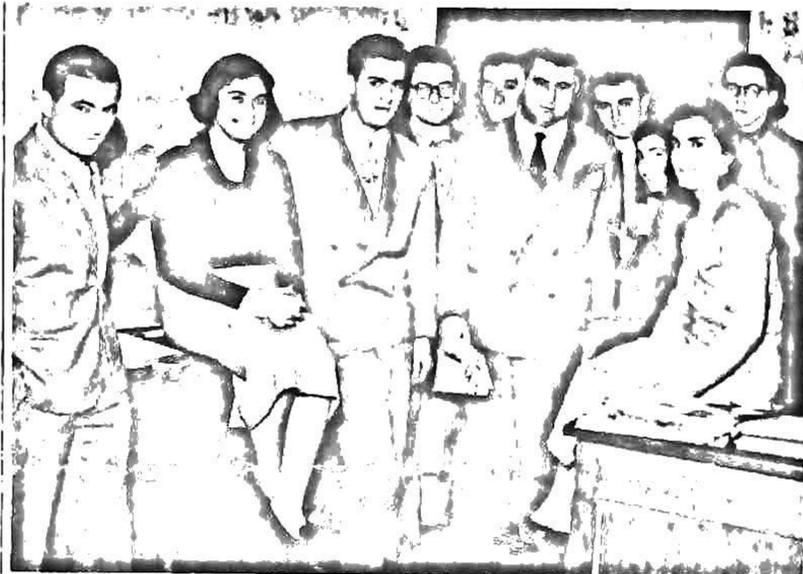
LA LOTTA

UN SOCIALISTA TRA I COMBATTENTI DEL F.L.N.

QUARANTA GIORNI IN ALGERIA

Tra i partigiani della Base Est

Servizio in esclusiva per il nostro settimanale di **MARIO GIOVANA**



Del compagno di Mario Giovana, membro del Comitato Centrale del PSI reduce dall'Algeria ove ha passato quaranta giorni in mezzo ai combattenti della lotta di liberazione e che ha tenuto molte di sera presso la nostra Federazione, una pubblica conferenza sulla sua recente esperienza, pubblichiamo il primo di una serie di articoli illustranti appunto la lotta contro il colonialismo francese.

Il giorno che saltò la prima schiena di monte verso la zona dove aveva sede il comando del 1.º Battaglione dell'Armata di Liberazione Algerina, era di domenica. Mi venne in mente mentre camminavo di buon passo sotto le cupole basse e di un verde meraviglioso del bosco di sughero nel quale avanzava la pattuglia dei miei accompagnatori. C'era un gran silenzio in tutta la valle sottostante, una luce abbagliante di sole che cadeva fra gli alberi dal cielo tersissimo e il bosco era pieno di cinquantenni misteriosi di profumi indefinibili. Marciavamo distanziati di venti o trenta metri l'uno da l'altro perché nei passaggi delle brevi radure s'offriva minor bersaglio agli eventuali aerei in caccia di obiettivi partigiani. Davanti a me, Mohamed Ben Salem ci mancava poco che si mettesse a correre mozzandomi del tutto il fiato. Imparavo la tremenda maniera di procedere dei «fellaghas», rapidi come gazelle su e giù dai pendii di montagne senza sentieri.

Inesperte di zolle dure e taglienti come se non avessero mai conosciuto un bicchiere di ruiada. Mohamed andava avanti col grosso fucile inglese stretto sotto il braccio, e dinanzi a lui, sempre mezzo nascosto alla mia vista dai cespugli della boscaglia, indovinavo la figura massiccia di Ben Youssef, il tenente, che ci precedeva tutti. Mi venne in mente così dicevo, che era domenica. E sarebbe difficile a spiegare, ma solo in quel momento associò le immagini di quel paesaggio avvolto dal torpore del pomeriggio caldo e della gente con cui marciavo e del silenzio riposante della foresta con il ricordo preciso, istantaneo di cose e vicende e sensazioni di dodici anni prima. Forse, fino a quell'istante, non avevo neppure avuto il tempo di ricollegare l'esperienza del passato con le impressioni di ciò che stavo vivendo, perché ogni cosa s'era svolta di gran carriera, dal giorno prima. Un camioncino chiuso mi aveva caricato a T. e portato veloce per tre ore di buona strada, non so in che direzione. Poi una sosta in una casetta ai bordi d'un grosso villaggio, dove avevo lasciato i miei indumenti per rivestire una specie di tuta di fatica dalle capaci tasche che avrebbero contenuto il mio bagaglio per il periodo del «maquis»; poi di nuovo una corsa in jeep chiusa per qualche ora e un brusco arresto fra i tronchi di sughero sulle rampe già ripide del monte. Dietro le piante aspettavano degli uomini ar-

mati, la mole atletica di Si Ben Youssef che m'aveva allungato una mano a morsa, da operaio forgiatore com'era stato nella vita civile. La jeep aveva manovrato per rifare il cammino a ritroso e noi s'era cominciato a salire ingolfandoci nell'ombra quieta del bosco. In fila indiana, le armi alla mano, il passo che proprio pareva di chi ha fretta. Sul dorso d'una di

quelle gobbe che si succedevano senza riposo, di colpo rividi qualcosa che avevo ben lucido nel ricordo. I meriggi caldi delle mie montagne, il silenzio delle vallate sotto di noi mentre si marciava verso un'imboscata o un'appostamento attorno al rifugio del nemico. Il muoversi a fila lunga nei boschi, ciascuno con i propri pensieri

(continua in 2.a pag.)

La grande sfida

Decisi più che mai i lavoratori della terra a battere gli affossatori della giusta causa permanente

Tutti conoscono ormai la annosa questione dei patti agrari che fin dal 1948 si dibatte nel Paese e nel Parlamento senza trovare quella logica conclusione che soddisfa le aspettative dei contadini. Il PSI sempre coerente con le aspirazioni dei lavoratori della terra si è tenacemente battuto fin dal 1950 alla Camera quando si votò il progetto Segni. Dopo le elezioni del 1953 ripresentò sempre lo stesso progetto, alla Camera, sotto il nome di progetto Segni-Sampietro affinché i contadini italiani potessero infine avere una riforma dei patti agrari con il principio della giusta causa permanente.

Di questo parere sembrarono gli stessi parlamentari della DC e del PSDI che nei loro programmi elettorali sostennero che non avrebbe avuto senso una legge sui patti agrari senza il principio della giusta causa permanente. Per essere ancora più chiari ricorderemo come la DC affermò che una legge in questo particolare settore senza il principio di cui si è detto, che non dia ai lavoratori che fa il suo lavoro il diritto di rimanere sempre sul fondo non garantisce niente perché se il padrone ha mano libera nelle divote, con questo ricatto toglierebbe ai contadini anche ogni conquista di carattere economico in condizioni economiche quel patto che egli vuole.

L'on. Segni dal canto suo sempre sul «Giornale del Lavoro» del 29 dicembre 54 criticando il compromesso Segni-Malagodi sui patti agrari che il principio della giusta causa permanente era stato attuato dal Partito Popolare nei paesi coloniali dell'altro dopoguerra, principio che è sostanzialmente affermato nei programmi della DC. Accanto dal Congresso di Roma del 1949 e dalla deliberazione del Consiglio nazionale

del 1948. E l'on. Segni concludeva il suo articolo dicendo: «Motivi per allontanarci da questi principi non ve ne sono: politicamente e socialmente possiamo dire che una rinuncia sarebbe compiuta in pura perdita, ed andrebbe a beneficio di altri, e che sarebbe il peggiore errore che si potrebbe fare, perché nessuno ci sarebbe riconoscente di questa adulterazione, ma i danneggiati contadini saprebbero bene scegliere e condannarci».

L'on. Segni non ha voluto sfruttare il suo momento quale Presidente del Consiglio, per mettere in pratica quanto affermava, e la DC, e il PSDI in questi anni che hanno governato assieme non hanno voluto adoperare la maggioranza esistente per mettere in pratica quanto essi stessi a parole sostenevano, e quanto i contadini da anni attendono per il solo motivo che bisognava attuare un provvedimento che non andava bene a Malagodi ed ai grandi agrari padroni del vapore.

La DC ora è passata agli eccessi e nella seduta alla Camera del 27 novembre 1957 per la discussione in atto sul progetto Colombo dei patti agrari ha votato l'art. 19 di detto progetto che «fissa il principio della giusta causa permanente».

Tutti i parlamentari della DC servano escluso assieme ai fascisti, ai monarchici e ai liberali si sono schierati contro i contadini. Questi parlamentari e lo stesso Partito DC hanno così tradito quei contadini che diedero a loro il voto nel 1948 come nel 1953 con i voti di derba ad uomini di parola che mantenessero fede agli impegni presi.

Ma i parlamentari della DC nel loro partito si sono smarcicati, mostrandosi per quello che sono rotando contro la giusta causa permanente: un partito che non

vuole dispiacere ai grossi padroni.

Il PSI dal canto suo coerente con la difesa degli interessi dei contadini, come si è battuto nel passato così si batterà nel futuro nel Paese e nel Parlamento perché la giusta causa sia salvata. I lavoratori della terra che da anni si battono in difesa di questo principio sapranno raccogliere la sfida a loro lanciata per imporre la revisione di quell'articolo 19 che negli intralci di taluni dovrebbe aver affossato per sempre il sacro principio della giusta causa permanente.

Compito di ogni socialista è di adoperarsi perché malgrado i tradimenti della D. C. la

giusta causa che deve assicurare la giustizia nelle campagne dando ai lavoratori la stabilità sulla terra, la condizione aziendale, un miglior riparto dei prodotti, un equo canone di affitto e l'obbligatorietà delle migliori, abbia infine a trionfare, sconfiggendo quello che è oggi il comune nemico da battere e da combattere: il grande padronato.

Natale Bertocchi

LEGGETE

L'Avanti!

Mercoledì mattina sono partiti da Bologna, alla volta di Salerno, i delegati inviati al Congresso nazionale del Congresso socialista che, come è noto, si svolgerà dal 12 al 15 dicembre. (Nella foto: i giovani col Segretario della nostra Federazione, Silvano Armadori, ripresi dal nostro obiettivo prima della partenza).

Nel giorni scorsi si è riunita la nuova Commissione Giovanile Socialista, scaturita dal recente Congresso provinciale, la quale ha rieletto a suo responsabile il compagno Gian Piero Mezzoli. Pure eletta è stata la nuova Segreteria che risulta così formata: Gian Piero Mezzoli, Mauro Formaglini, Gastone Dozza, Edda Guermanni e Mirella Masolini.

OTTIMO L'INIZIO DELLA GRANDE campagna di tesseramento al P.S.I.

La parola d'ordine: «Una grande campagna di tesseramento 1958» lanciata ventiquattro giorni or sono all'Attivo provinciale non è rimasta senza una entusiastica risposta da parte dei compagni di tutte le sezioni di città, pianura e montagna.

I dati già pervenuti all'Ufficio organizzativo della Federazione sono eloquenti ed attestano lo slancio e lo spirito di emulazione dei militanti socialisti nel portare avanti con rapidità questa importante ed impegnativa campagna politica. Nel reclutamento, in questa ultima settimana si sono particolarmente distinte per la montagna la sezione di Monteverdi, con 12 nuovi iscritti al Partito, e quella di Camagna con 7; per la pianura la sezione di Sasso Marconi (Imola) con 8 nuovi iscritti, mentre Bologna città hanno conquistati alla causa del socialismo altre 17 nuovi compagni.

Nel tesseramento la citazione d'onore spetta ai seguenti NAS: Mercato Ortofrutticolo della «Vancini» (Bologna) con il 107,5 per cento degli iscritti rispetto alle

scorso anno; Clinica Neurologica della «Brunelli» (Bologna) con il 107 per cento; Amministrazione Provinciale della «Treves» (Bologna) con il 104 per cento; «Piasini e Massari» della «Brunelli» (Bologna) con il 100 per cento; Cantieri T. E. FF.SS. della «Vancini» (Bologna) con il 100 per cento.

Tra le sezioni si è particolarmente distinta quella di Sasso Marconi (Imola) che con gli 8 reclutati già sopra citati ha raggiunto il 140 per cento.

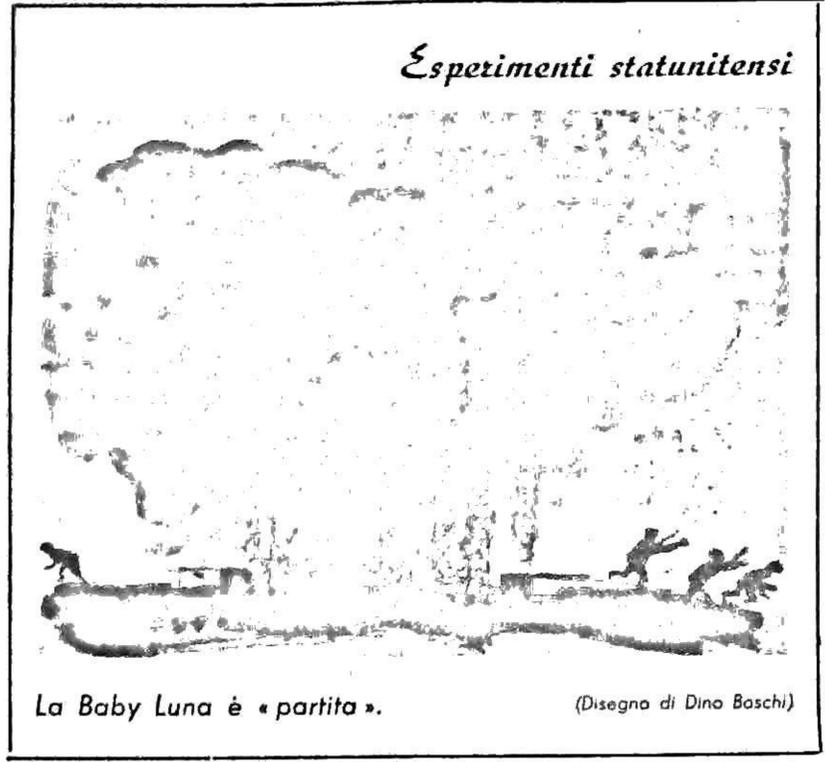
Se a queste sezioni e NAS spetta la citazione d'onore non vanno dimenticate le altre sezioni che le seguono molto da vicino.

Per questa settimana ci limitiamo a segnalare le seguenti: «Sandri» (Casalecchio) 95,1 per cento; Madonna Prati (Zola Predosa) 94 per cento; Ponte Santo (Imola) 87,2 per cento; Vedrana (Budrio) 82,2 per cento; Monteverdi 79,3 per cento; Longara 78,5 per cento; «Baioni» (Bologna) 77,7 per cento.



Il compagno Mario Giovana ha tenuto una applaudita conferenza, martedì sera, presso la Federazione bolognese del PSI, sulla eroica lotta del popolo algerino

Esperimenti statunitensi



La Baby Luna è «partita». (Disegno di Dino Boschi)

Studenti e Docenti uniti in difesa dell'Università

Il destino dei nostri Atenei è strettamente connesso allo sviluppo culturale e scientifico del Paese e quindi interessa tutti i cittadini

Continua in tutto il Paese l'agitazione delle Università nelle quali, come un bubbone che ormai a suppurazione, è scoppiata in tutta la sua gravità e tragicità la crisi che da anni attanaglia l'istruzione superiore. Ogni giorno i giornali ci danno notizie di manifestazioni varie che si tengono nelle città ove ha sede un'Ateneo e pur nelle diverse forme presentano tutte un comune denominatore: situazione deficiente sotto ogni aspetto, che in questi ultimi anni è venuta di più in più aggravandosi. Oggi gli universitari stanno conducendo una battaglia nobile e coraggiosa in nome dei più alti principi della civiltà e in difesa di una battaglia nobile e coraggiosa in nome dei più alti principi della civiltà e in difesa di una battaglia nobile e coraggiosa in nome dei più alti principi della civiltà...

blema e per la serietà del modo in cui è condotta i pensò che mai dalla sua costituzione ad oggi l'U.N.U.R.I. aveva proclamato una sciopero generale su scala nazionale) ha interessato l'opinione pubblica tutta. Questa ha compreso chiaramente come dalla sopravvivenza dell'Università dipenda l'esistenza della cultura e della scienza italiana; questa nelle condizioni attuali vede nel futuro negative prospettive per un nostro inserimento nella vita scientifica e industriale dell'Europa, di fronte al cui sviluppo le esigenze che il Mercato Comune e l'Euratom pongono ci stringeranno, se non si dà un rapido e concreto sviluppo alla ricerca scientifica e alla preparazione tecnica, ad un triste stato di inferiorità nei confronti degli altri Paesi. E questa inferiorità si ridurrà in miseria e svalutazione del nostro lavoro.

Ciò di cui si parla molto in Jugoslavia: Il Piano Quinquennale 1957-1961

Un articolo di Vujovic Slobodan da Belgrado

In questi giorni si parla molto, in Jugoslavia, a proposito del Piano sociale di sviluppo economico relativo al quinquennio 1957-1961. Premettendo subito che cercherò di parlare il meno possibile di cifre, in quanto sono particolarmente noiose quando si tratta di quelle venture, dirò che noi jugoslavi abbiamo già superato da molto tempo l'«elementare» del nostro Piano quinquennale; il quale però è durato più di cinque anni a causa del particolare, duro e forzato isolamento. Ma prima di dire qualcosa sul nuovo Piano è sicuramente utile dare qualche dato sul nostro precedente stato economico.

Il reddito nazionale, poi, aumenterà nei confronti dell'attuale, nella misura del 52 per cento, triplicandosi nei confronti di quello del 1939. La media pro capite dal canto suo passerà dagli attuali 80.800 dinari a 115 mila. Mi pare però di dover sottolineare che occorre misurare la realtà jugoslava, il nostro sviluppo ed i nostri sforzi, col metro jugoslavo e non con un altro. Non bisogna inoltre dimenticare che la nostra rivoluzione di trasformazione socialista non è affatto terminata. Al contrario, essa è in atto e durerà non un breve periodo ma si protrarrà ancora per molti futuri periodi «pianificati». Ma anche con questo Piano la nostra economia completerà un balzo per il quale, in epoca passata, le sarebbero occorsi dei decenni.



una intervista al nostro settimanale di Luca Bassi, Segretario della Gioventù Popolare Jugoslava presente al Congresso Nazionale dei Giovani Socialisti.

Non bisogna poi dimenticare che lo sviluppo della industria-base avveniva in una situazione economica bloccata; cioè in una situazione particolarmente grave a causa delle aperte ostilità alle nostre frontiere orientali e per il forzato aumento delle spese militari. Erano anni quelli in cui le spese per la difesa nazionale raggiungevano oltre il 22% sul totale del reddito nazionale. Ostacoli a questo sviluppo sono risultati dal forzato sviluppo della industria pesante e da una certa noncuranza per i problemi della nostra agricoltura; cose che hanno indotto e influiscono ancora negativamente sulla nostra situazione economica.

Ma, in questa fase decennale, i consigli operai hanno effettuato le loro prime esperienze affrontando le loro radici nella nostra situazione economica. Presto sono diventati la miglior scuola della classe lavoratrice, dentro la quale scuola sono passati, educandosi, circa 600 mila produttori diretti. Queste cifre dimostrano che gli organi dell'autogestione operata rappresentano la più importante forza motrice nell'attuale come nel futuro sviluppo del mio Paese. Tradirei ora la premessa fatta all'inizio se adesso non elencassi ad elencarvi le cifre del nuovo Piano sociale. E poi queste cifre? Ma vi deve dare che questo Piano — a dispetto di un mucchio di cifre — è molto modesto e misurato, ma proprio per questo è reale e corrispondente alle nostre possibilità. Ma subito bisogna notare che questo Piano, per le differenze che presenta nei confronti di quello del 1947-1951, si svilupperà in tutt'altra atmosfera. In una economia de-centralizzata, nelle condizioni di autogestione operata.

40 giorni in Algeria

(continuaz. dalla 1.a pag.) e le proprie nostalgie. Anche lì, qualche chilometro dentro i monti d'Algeria, era una di quelle domeniche di allora, con uno sbuffo pigro di fumo che usciva da una capanna celata fra gli alberi dove stavano i «borghesi», con un singolare senso d'essere staccati dalle cose del mondo usuale e di aver lasciato alle proprie spalle una esistenza dai contorni imprecisi.

Andavo, rientravo nella guerra partigiana. Lontano, sorda e prolungata, l'eco di un'esplosione scuoteva la memoria di quando si tendevano le orecchie ai colpi della valle vicina, alla battaglia dei compagni di una banda di una brigata dell'altro settore. Ero a duemila chilometri da quei luoghi di dodici anni prima, arrancavo fra gli sterpi di un bosco di alligero» dai fusti di color rosso carico per la scorza che era stata tolta e ne aveva scoperto quasi il midollo. Ero nella zona della Base-Est del comando dell'Armata di Li-

guerriglia, marce di spostamento o di collegamento, l'azione. Ogni battaglia ha tre compagnie (di 120-130 uomini l'una; alcuni battaglioni «rinforzati» contano fino a 600 effettivi); ogni giorno una compagnia va in battaglia. Cioè, ogni due giorni il partigiano dà una buona guardata alla sua arma e parte, in una di quelle file lunghe e tacite che serpeggiano nella boscaglia compiendo trenta-quaranta chilometri dalle basi per attaccare un villaggio fortificato o un convoglio in transito. Due, tre ore di battaglia, magari dopo un paio di notti trascorse all'addiaccio, nella più assoluta immobilità, senza fumare, senza compiere un solo gesto che possa avvertire il nemico, distante qualche centinaio di metri del pericolo imminente: quindi, il ritorno, per altri trenta-quaranta chilometri, senza sosta, con le labbra secche dall'arsura, le gambe indolenzite dallo storno e nello stomaco un pezzo di dattero, un boccone di galletta, qualche oliva. Talvolta, al termine della fatica non c'è neppure il debole riparo del «gourbi»: ci si lascia cadere sotto un'albero e si dorme il sonno pesante e ingiusto che segue una tensione troppo prolungata. Altre volte, a rendere più penoso il cammino ci sono i ferri ed i morti da trasportare o che, appena che si possa, non si abbandonano a sé. Bisogna portarsi a spalle o mettere i corpi esanimi dentro una sporta appena ad un grosso ramo e farsi dondolare per ore e ore prima di riporsi sotto la terra. Ma non si lasciano il morto e sacro, il ferito e un compagno che si cerca di salvare a tutti i costi.

LA PRODUZIONE ALIMENTARE PER ABITANTE			
	unità di misura	1930-39	1956
1) Zucchero	kg.	5,2	11,1
2) Grassi	"	7	9,1
3) Carne e pesce	"	22	25

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER ABITANTE			
		1939	1956
4) Elettroenergia per uso familiare	KWH	5,1	35,9
5) Tessuti per vestuari	m ²	11	15,10
6) Scarpe di cuoio	paio	0,39	0,92
7) Tabacco	kg.	0,70	0,92

CONSUMO PER 1000 ABITANTI			
	unità	1939	1956
8) Apparecchi radio		2,2	6,94

LA LOTTA
Settimanale Inglese del PSI
Fondato da Andrea Costa
Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI
Reg. Trib. Bologna il 23-10-1934 n. 2374
Direzione, Redazione, Amministrazione:
IMOLA - Via Paolo Galvani 6 - Telef. 52.60
Per inserzioni prezzi da convenirsi
SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. II
Abbonamenti: Annuale L. 1.300
Semestrale L. 700
Una copia L. 30 - Arretrati L. 60
S. T. E. B. - BOLOGNA

P. 160
N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE
La Crema P. 160 a base di crema nutriente di acido antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.
LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Ristorante Rosticceria
C.G.M. S.t.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-577
Salone per Comitive COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

Ricordo di Mario Pozzati

E' un dovere, che sentiamo imperioso, quello di ricordare Mario Pozzati, artista autentico dalle svariate possibilità: caricaturista, illustratore, cartellonista, pittore. E' un dovere anche perché ci fu di guida e di esempio attraverso la sua produzione cartellonistica e illustrativa, che egli disdegnava perché affetta diceva, da «volgarità commerciale». Viceversa i suoi lavori, sia pure a carattere commerciale, portavano l'impronta di un temperamento eccezionalmente padrone del mestiere: di colpo si fece largo fra i maestri del genere, riuscendo non solo a competere ma spesso a superare artisti come Marcello Dudovich ed Enrico Sacchetti.

Disgraziatamente, per certi artisti, la cui opera non si è potuta raccogliere e collezionare — e Pozzati si trova fra questi — non è possibile farne intendere l'alto valore; essi si trovano handicappati davanti ad altri che, più fortunati, seppero tutelare le loro opere e dimostrare quindi l'importanza della attività svolta.

Così, se di Mario Pozzati fosse possibile riunire la produzione caricaturale che può essere affiancata a quella dei grandi caricaturisti dell'epoca, i francesi Sem, De Lorraine, Rouveyre e il livornese Cappiello, si intenderebbe chiaramente di quanto talento egli fosse stato dotato e che sapiente uso seppero fare delle sue belle qualità.

Basta rammentare le figure che Pozzati fece per le macchiette di Petrolini, rese con un brio e una aderenza al soggetto da potere essere, ancora oggi, proposte come modelli del genere.

I suoi cartelloni furono più conosciuti e popolari: si può citare quello per il «Bitter Bonomelli» che ebbe successo artistico e pubblicitario eccezionale e fece la fortuna del prodotto. Ma la parte migliore del Pozzati cartellonista fu quella creata in Argentina, dove il pittore operò per qualche anno, fino a che la nostalgia per l'Italia non lo ricondusse a Bologna, malgrado le offerte fattive di contratti estremamente lusinghieri e redditi.

Tornò dunque in Italia per dedicarsi esclusivamente alla pittura, segreta aspirazione di tutta la sua vita, libero da ogni costrizione a carattere commerciale. La prova delle sue possibilità la diede appunto nelle varie tele dipinte in questo ultimo periodo della sua attività artistica: sono opere di una solidità e compostezza artistica che denotano un qualche ordine consapevole vennero concepite.

Ma la morte prematura — avvenuta nel febbraio 1947 — impedì a questo estroso artista di manifestare totalmente le sue grandi possibilità pittoriche, la sua produzione è quindi limitata al poco tempo in cui gli fu dato dedicarsi alla sua passione più irriducibile. Non rimane mai in confusione stretta con Mario Pozzati come con il fratello Severo (Sopo) cartellonista di fama internazionale, con il quale ci lega una vecchia e affettuosa amicizia, ma anche nei brevi contatti che ci fu dato di avere, avemmo modo di apprezzare le doti vivissime della sua intelligenza e la delicata sensibilità, perché Mario Pozzati fu non solo un autentico artista e un pittore di grandi mezzi ma anche un uomo generoso e di cuore possedette cioè le qualità fondamentali della gentilezza latina.

Alessandro Cervellati

Leggete i libri della Collana «IL GALLO»



Un dipinto di Mario Pozzati: «Maternità». Di questo singolare artista bolognese scomparso dieci anni fa, una Galleria cittadina sta preparando una mostra retrospettiva.

VETRINA DI GIOVANI SCRITTORI

Un quarto d'occhiali

racconto di Giacomo Fontana

Arrivava da una laterale con le mani sprofondate nel lungo pastrano dei «vecchini». Camminava rasente il muro, cedendo il passo a tutti, si piantava davanti al giornale, annaspando un poco nelle tasche, spalancando il paletto, metteva gli occhiali, poi non lo spostava più nessuno. Vicinissimo al tabellone, un po' inclinato da una parte: piegava le ginocchia per arrivare in fondo alla lettura.

Qualche tempo dopo comparvero altri tabelloni con altri giornali. Eccolo apparire dalla traversale, andare dal primo poi il secondo e il terzo e, da uno all'altro, con un passettino svelto, una mano alla stanghetta degli occhiali.

Una volta letti tutti quanti lo vedevano rimettersi gli occhiali nel taschino, darsi una sfregatina e scappare via.

Lo notavamo la domenica mattina stando dietro il vetro del caffè, intanto che si aspettava d'andare a mangiare.

— A vedere se ce ne danno! — era il saluto.

Uno di noi passava la mano sul vetro appannato e dava la voce:

— Veli, il nonno! — Ogni volta il padrone dietro il banco aggiungeva:

— Tutte le mattine. Si passa il tempo...

Fino ad allora fu un pretesto per ridere e commentare. Meglio: ridere per il suo modo di commentare la lettura. Vedevamo precisamente il suo parere: scollava le spalle, assentiva più volte, levava le mani di tasca e le congiungeva, chinandosi, per poi buttarle all'indietro spalancate, rizzandosi di scatto.

Una mattina, in due o tre, uscimmo dal caffè e gli andammo vicino. Non s'accorse neppure che gli eravamo intorno. Leggeva l'Avvenire, tutto intento.

— Dice giusto, vero nonni?

no? — disse uno.

Sembro starete lo sguardo a fatica. — Eh? — si, si...

Tolse gli occhiali, gli restò un sorriso indeciso. Non aveva capito.

— Siete di quel parere lì vero nonno?

— Io? — mostrò le gengive e rise. — Io... si punto il dito contro il petto — sono stato con Massarenti, pensavo...

Tolse, veli! — volse le spalle al giornale, ci squadrò e fece la corsetina all'altro tabellone, lontano tre metri. Ci guardò ancora prima di rimettersi gli occhiali e riprese la lettura. Scoppiammo a ridere e rientrammo al caffè.

Fu l'argomento della mattinata fino all'ora del pranzo. Non lo chiamammo più nonno, dicevamo «quarto d'occhiali».

Vedendolo di schiena ricordavamo lo strano luccichio in una lente; e c'eravamo poi accorti che una lente mancava completamente e nell'altra

ne era rimasta neppure metà un po' più di un quarto che lo rendeva più buffo, più simpatico.

Un istante che eravamo di stratti, sparve. Di fronte c'era gente che attendeva l'autobus, «Quarto d'occhiali», era scomparso.

Parlavamo. — Visto come ci ha guardati?

— Ci vuole costanza, però. Tutte le mattine, vero?

Il padrone: — Non ne salta una. Io dico che legge anche gli annunci...

— Matrimoniali? — fece un altro e si rise.

Poco prima di uscire Bruno interruppe un discorso. — Il nonno... — disse e indicava fuori. — Vuoi dire che ci vanno bene quelli di mia madre? Sono nuovi!

La madre di Bruno era morta. — Li ho per casa, va a finire che si rompono...

Un'obiezione: — Sai che, ma gli vanno bene poi?

— Portali qui. — disse uno — Padrone glieli dà lei? Tu li porti qui...

Insorgemmo: — Macché, macché, glieli diamo noi! Che gusto c'è se no?

Avvenne così. E va detto perché non si pensi all'azione buona, la «carità». Uno ha un paio di occhiali che non gli servono e li dà a chi ne ha bisogno. Padrone, tu, tu, di pensare al piacere di far del bene, piacere molto dubbio che deve essere chiurito da chi ne avesse voglia.

Lo distraemmo dalla lettura. — Provatemi un po' questi, nonno!

Ci guardò stupito. Rigirò nelle mani il nuovo paio di occhiali. Li infiorò lentamente, come temesse una presa in giro. Doveva ricordare la nostra risata della domenica prima.

— Ostia, ragazzi... — s'avvicinò al tabellone — così si...

Li tolse, li porse a Gino — Sono buoni, costeranno, eh?

Stentò a convincersi che li lasciammo a lui.

Lo godemmo per il resto della mattinata. Aveva rifiuto di entrare con noi al caffè. Ogni tanto si voltava, diceva di sì con la testa.

Alla fine si voltò, fece un saluto, rimise nel taschino gli occhiali, piano, con precauzione. Anzi, cambiò posto al «quarto d'occhiali». Non rinunciava a tenerli, si vedeva.

Una sfregatina di mani e si avviò di corsa. Lo vedemmo sempre camminare di quel passo, quasi avesse una gran fretta, con i pezzettini di gambe che si muovevano rapide, schivando le persone, le mani affondate nel pastrano.

Una domenica mattina scoprimmo il suo caffè, meglio la sua osteria. Dietro al Rivo, l'osteria come non ve n'è un'altra. Chiede quando chiude il Rivo. V'è silenzio. Tre o quattro tavolini, qualche vecchietto davanti al quartino. Un tavolo ciascuno non parlano tra loro. Vestiti allo stesso modo. Nemmeno la padrona parla. Non c'è radio. E sul piano quel contrasto tra il silenzio, le smodate premure dei vecchietti e le pareti, il banco pulito, candidi nuovi.

«Quarto d'occhiali» davanti al suo bicchiere, con la testa chinata, era intento, quando entravamo. Gli andavamo vicino e vedevamo che strisciava le mani con un pezzetto di stoffa. Ci ricominciò e frenò la sua vivacità. — Sedete sedete... — disse e lo disse e bussò un po', quasi l'arabesco lo gonfiava, vedeva le sue mani e suoi volti scatti. Lo frusciò che gli andavamo vicino.

Ora, prima di lasciare i tabelloni si voltava a salutarci. Una volta che nessuno di noi ricordava fuori, attraverso la strada e non la lenta destra al caffè. — Ci sono quei ragazzi? — Giovanni a biliardo di là.

venite destra... Si scostò, disse nel breve spruzzo della porta: — La salute, li salute lei...

Il fatto che ci fece pensare, che per un momento ci restò tristi avvenne la domenica seguente.

Ricordo che il giorno dopo doveva essere in permesso. Quella domenica mattina raggiunsi il nonno vicino al tabellone. Non s'era accorto. Stavo per battergli sulla spalla, poi mi fermai. Era piegato vicino al tabellone, quasi col naso sul giornale, leggeva con gli occhi sopra gli occhiali abbassati sul naso.

— Nonna! — Si scosse. Aggiustò gli occhiali. Allungò la sua mano secca.

— E gli altri? — disse —

GIACOMO FONTANA ha trascorso l'infanzia nel Belato, poi alcuni anni in vari collegi italiani. Partecipò nel Varesotto, non ancora sedicenne ebbe amputata una gamba. Abita ora a Bologna. Nel 1951 ha vinto il premio di «L'Unità» di Milano per un racconto e, nel '53 il Premio Prato con il racconto «Mio Fratello Gigi», pubblicato nella raccolta «Scarpe rotte eppur bisogna andar...» delle Edizioni Avanti!. Inoltre ha vinto il secondo premio Pozzale nel 1953 e nel '55. Primo premio ex-aequo del concorso letterario della «Lotta» di Bologna. Fontana ha pure vinto altri premi ai concorsi «Marche» di quest'anno ed a quello indetto da «Pattuglia» nel '53. Giacomo Fontana coltiva alcuni periodici e settimanali democratici e con racconti e appunti. Ora sta completando un lungo romanzo di indagine realista.

ancora a letto, eh? Gli chiesi se ci vedeva bene — Ostia, — fece, indicò il tabellone — Sono buoni questi... Ne parli con gli altri e ci mettiamo d'accordo. Il giorno dopo, alla solita ora, «quarto d'occhiali» comparve.

Si meravigliò: — Festa? — Mi venne dietro buono. Entrai dall'ottico, un cliente del nostro caffè. Gli provò le lenti. Il nonno diceva gli andavano bene tutte. Finché l'ottico si spazientì e gli dette il giornale davanti. Una volta si sbagliò. Faceva pena come si scusava. — Sono vecchio, ecco il guaio!

Ma dopo qualche prova si capì che ci volevano certe lenti — Sfido io... — disse l'ottico — Questo sono astigmatiche... Come faceva a vederli? Il nonno riprese dal banco gli occhiali, li tenne a mezza aria indeciso se metterli, poi piegò le stanghetta, li ripose sul banco, ritirando le mani in fretta.

Tira su le spalle due o tre volte e si rivolse a me per dire:

— Per me, andavano bene anche quelli... sono buoni, sa? Sono vecchio, io, il guaio è quello...

«LE NOTTE BIANCHE» DI VISCONTI

Non evasione ma problematica dell'arte contemporanea in questa grande realizzazione italiana - Superando l'esperienza neorealista questo film apre assieme a «Il Grido» di Antonioni, nuovi spazi narrativi al cinema italiano

«Era una notte meravigliosa, una notte come forse ce ne possono essere soltanto quando siamo giovani, amabile lettore». Questa l'apertura iniziale di *Le notti bianche* di Dostolevskij che ci dà subito il tono fondamentale di delirio lirico e di partecipazione totale nella narrazione in prima persona di questo stupendo racconto, autenticamente giovanile nella sua prepotenza immediata ed anche nei suoi momenti di più scoperta comozione. Dostolevskij linge questo «romanzo sentimentale», tratto dalle memorie di un sognatore, e tale è il protagonista un impiegato pieterburghese che vive in un mondo fantastico, solo suo mezzo di evasione, e che crede per un momento che esso possa divenire quando incontra Nastenka, la creatura in colpa come se non si fosse meritata la felicità di tale incontro e verso la quale si sente come

Rispetto all'originale letterario lo spostamento operato da Visconti ha le apparenze di una inversione: Natalia infatti la cui storia nel racconto era un elemento di realtà, relativamente al delirio del protagonista viene completamente proiettata in una dimensione ideale e simbolica, spogliata dalle componenti della femminilità comune, creatura di un altro spazio e di un altro tempo, rovesciamento critico del prototipo della donna di questo secolo, la «dattilografa» della «Waste land», in formato casalingo, la «civetta» della Morsa Allasio; Mario non è il sognatore assoluto al limite della follia di Dostolevskij ma è l'uomo che porta su di sé il peso ed i limiti della realtà in cui vive

ma dei quali limiti si è, ad un certo punto, reso conto, e nello stesso tempo della impossibilità di superarli; quindi la «solitudine».

Il «tempo» ideale di Natalia è il melodramma, quello di Mario il locale da ballo, con la differenza che Natalia, creatura di favola, in questo suo tempo è sempre vissuta e non ne uscirà mai, mentre Mario, invece, ha avvertito ad un certo punto la frattura, come dice seduto al tavolino a Natalia in quella breve ma decisiva, al fine della comprensione del personaggio, confessione autobiografica nel ballatoio, con soluzione stupida violentemente contrappuntata dai ritmi del «rock'n'roll».

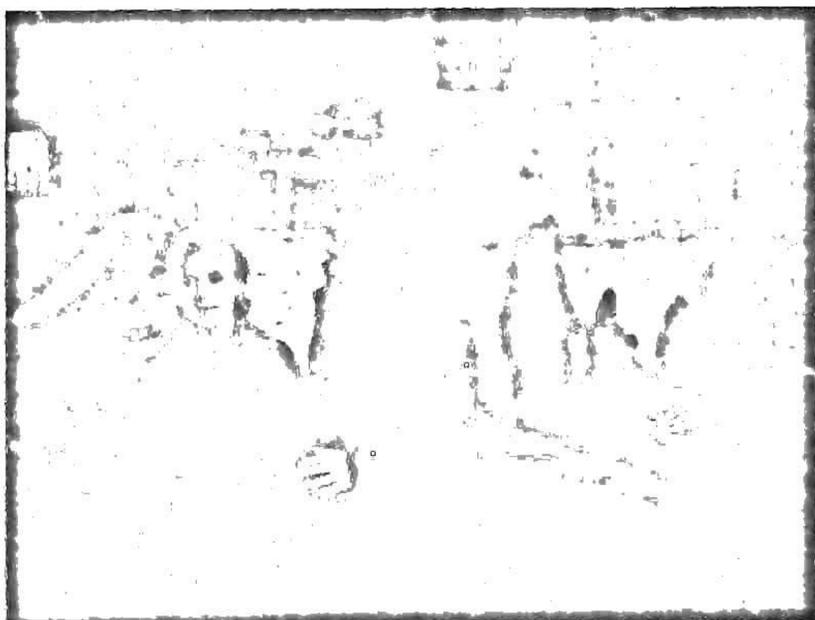
E proprio questa sequenza del ballo è risolvibile come

chiave interpretativa del film nelle sue significazioni critiche: il ballo come «fèrie à bon marché», incantesimo a buon mercato, suggestione ritmica e melodica, pretesto di un facile stordimento, di un facile «uscire da sé» surrogato di quel tanto di condizione umana necessaria a superare la relatività del dato erotico: Visconti rende l'atmosfera non con moduli realistici ma attraverso componenti formali non fine a se stesse ma di ben individuata rilevanza critica: la figura stereotipata ed ambigua del ballerino, il cui disumanizzarsi ad un certo punto impaurisce Natalia, è una maschera di grottesca degradazione in contrasto con le buffe ma umane movenze di Mario e Natalia ballerini. Ed al culmine di questa suggestione collettiva ecco il rovesciamento e la figura della donna che da sola si fa aria sul balcone: ritorno una misura umana ed il simbolo della solitudine dopo l'evasione.

Lungi dal pretendere di esaurire in un articolo tutto

Enzo Robutti

(continua in 8.a pag.)



Una inquadratura di «Le notti bianche» con Maria Schell (Natalia) e Marcello Mastroianni (Mario) gli interpreti principali del film

NOVITA
delle EDIZIONI AVANTI!
VLADIMIR DUDINTZEV
Non di solo pane
Una divertente illustrazione della strappata del lavoro nell'URSS
Traduzione dal russo di E. e F. Bassarelli - 120 pagine 200 lire

LA MONTAGNA NON PERI

L'intollerabile stato di disagio dei montanari denunciato al Convegno
Urgente l'intervento dello Stato per il possibile rinnovamento
ambiente montano - Il Governo: un pessimo medico - Un problema

Cambieranno anche gli emblemi dei Comuni?

Domenica mattina, verso le 8.30, al nostro arrivo a Lolanò siamo stati salutati dal suono di uno strumento, lontano parente del corno, anche se di questi assai meno imponente nell'aspetto e nel suono. Era la voce stridula della trombetta di uno spazzino comunale il quale, tenendo per la cervice un somarello, faceva il giro del paese per la raccolta dei rifiuti. E, per associazione di idee, quella specie di saluto ci ha portati col pensiero e lo sguardo all'emblema del Comune rappresentato da un leone rampante che campeggia sull'austera facciata del palazzo municipale. Ci siamo così chiesti se, perdurando l'attuale situazione che vede il continuo avvilito delle funzioni del Comune, gli estrosi d.c. non arriveranno al punto di sostituire quel leone, che appare in parecchi stemmi comunali, con un somarello simile a quello che stava girando il paese. Un simile quadrupede certo rappresenterebbe degnamente quei Comuni ai quali molto si chiede, molto si impone e poco si dà, mentre in quel poco che si dà non di rado vi sono legnate. E qui a Lolanò, a proposito di randellate, se ne è data

una ottima di recente: gli organi prefettizi hanno addebitato agli amministratori ben sei milioni in conto supercontribuzioni non applicate per il 1949 e il 1951. Con simili provvedimenti, in aggiunta ai Commissari di cui il massimo partito di Governo ha fatto uso ed abuso, in barba alle più comuni norme democratiche, sarebbe possibile in poco tempo far piazza pulita delle esecrate amministrazioni popolari. Appare quindi ora più che mai urgente la necessità di attuare quelle autonomie locali che oggi intisichiscono, quando addirittura non muoiono, strette nelle spire degli organi prefettizi. E così con questi pensieri in testa ci siamo avviati al Teatro nel quale doveva aver luogo l'annunciato convegno indetto dalla Giunta comunale di Lolanò.

Il governo D.C. o dell'impassibile attesa

Quando oggi si parla della montagna e dei suoi problemi, subito, e a ragione, il pensiero corre ai poderi abbandonati, alle case fatte di massi sconnessi vuote e cadenti; al cancro della montagna, quel calanco che la divora; alla vera e propria valanga umana che si precipita verso la pianura rompendo quel relativo equilibrio che qui, campagna o città che sia, si era venuto

creando. Allora si capisce come veramente questo sia un problema nazionale. E i 3.363 poderi abbandonati nell'Appennino Tosco-Emiliano, dei quali 2.029 nel nostro versante e 1.334 in quello toscano, danno sufficientemente il senso della tragicità di questo fenomeno al quale il Governo, un pessimo medico al capezzale di una grande inferma, assiste impassibile in attesa che quella desolante agonia si tramuti in vera e propria morte.

Uomini coraggiosi

Ma lasciamo la parola a quegli uomini che, per vivere in montagna, per dividerne ogni giorno la dolorosa esistenza della sua gente, meglio di noi conoscono la loro realtà; quella desolante situazione nella quale i Sindaci si trovano ad operare e che chiede sicuramente una buona dose di coraggio e di abnegazione.

Su questo problema vecchio ma sempre attuale, attuale ora più che qualche anno fa per il suo aggravarsi, il primo a parlare è il Sindaco di Lolanò, Faggioli. Ed il triste rosario che viene sgranandosi è la sintesi delle sofferenze di oggi, di ieri e di domani dei montanari, cui segue la indicazione dei rimedi che il Governo ha il dovere di porvi.

Dice Faggioli quel che è stato ripetuto sino alla nausea senza però che chi ha orecchi per sentire non abbia preferito fare il sordo: è necessario attirare l'attenzione di autorità e di associazioni circa l'urgenza di applicare quelle leggi che dovrebbero realizzare opere pubbliche che sole possono garantire la vita della montagna per frenare quello spopolamento che sta raggiungendo indici paurosi. Ecco un esempio per ciò che concerne gli abitanti di Lolanò

1946 - abitanti n. 4.864
1951 - abitanti n. 4.122
1956 - abitanti n. 3.571
1957 - abitanti n. 3.217

Da ciò appare come dal 1946 ad oggi la popolazione di questo Comune sia diminuita del 35%. Ma questo esodo — viene dicendo Faggioli — non è certo dovuto alle ambizioni dei montanari od al fascino che esercitano su di essi le luci delle città o lo sferragliare dei trams. E' la mancanza di case decenti, di strade, di acquedotti, di luce e di scuole nonché di un minimo di guadagno che renda possibile la vita, che spinge altrove la gente della montagna. Ed i bilanci familiari, striminziti qui più che altrove, più qui che altrove vengono aggravati dalla mano del fisco. Non di rado nelle zone montane si impone la applicazione di supercontribuzioni che vanno dal 400 al 700%. Si persegue così una assurda politica che non può che portare all'ulteriore impoverimento della montagna. E dopo aver illustrato il bilancio del suo Comune che per il 1958 vede un disavanzo di oltre 23 milioni su di una uscita complessiva di poco più di 43, Faggioli dice: «Non si può più temporeggiare. Occorre l'intervento massiccio della finanza statale; occorre che i bilanci raggiungano il pareggio senza che si debba ricorrere alle supercontribuzioni le quali stremerebbero fatalmente, ancor più, le finanze della montagna». Occorre — continua — che si costruiscano strade, acquedotti, linee elettriche e che si affronti il problema dell'edilizia scolastica particolarmente carente a Lolanò. Così come necessita affrontare il problema dell'imbrogliamento delle acque, per proteggere i terreni dal dilavamento delle acque e dalle frane, e quello del rimboscimento. E avviandosi alla conclusione con voce accorata ma ferma, dice Faggioli: Occorre che i danni di guerra vengano risarciti e che i vari Enti, dal Consorzio della Bonifica Renana, al Genio Civile, al Provveditorato alle Opere Pubbliche ed altri ancora, intervengano tempestivamente con contributi ed opere per la rinascita della nostra montagna».

Grande importanza, per il rinnovamento della montagna, ha la industrializzazione, possibile tramite lo sfruttamento delle risorse idriche del nostro Appennino. In proposito la Amministrazione Provinciale di Bologna ha approntato da tempo un progetto di legge per la industrializzazione della Valle del Reno. I bacini che dovrebbero sorgere avrebbero pure il vantaggio di dare la possibilità di irrigare la «bassa» bolognese e di evitare pericolose piene.

Qui è il Sindaco di Pianoro che parla

Poi è il Sindaco di un altro Comune montano che parla, il compagno Mucini di Pianoro.

Anch'egli dice cose che conosce, perché le vede quotidianamente, perché le vive direttamente. Spesso — egli dice — i motivi della crisi che travagliano la montagna sono stati deformati. E chiarisce che se la depressione appare durante la guerra si accentua poi dopo la fine del conflitto. I primi però a tradire la montagna sono i grossi proprietari i quali preferiscono impegnare altrove i loro capitali. Mezzadri, piccoli e medi proprietari e coltivatori resistono più a lungo. Poi si accorgono, anno dopo anno, che lo sperato guadagno non si fa vedere. Pian piano, ma in un continuo crescendo, col progressivo indebitamento lo spettro della miseria entra nelle loro case, li caccia dalle loro case e dalle loro ingrate terre.

La montagna è rimasta indietro nel tempo — continua Mucini — ciò ha causato il crollo del reddito, tanto che oggi si produce spendendo 10 mila mentre si dovrebbe vendere a poco più di seimila.

E' possibile oggi una ripresa? si chiede. Sì. Però solo attraverso la trasformazione radicale dei sistemi tradizionali di coltivazione; solo con la coltivazione di idonee colture. Meglio un reddito fra vent'anni che ritrovarci domani con ancor più miseria di quella che abbiamo oggi.



Incrementare le opere imbriferi e di...

A proposito di opere pubbliche il Sindaco di Pianoro dice, giustamente, che non solo bisogna eseguirle in maggiore misura, ma occorre studiare convenientemente le zone dove queste debbono essere costruite per evitare nel futuro, cosa che è avvenuta purtroppo nel passato, un rimoso sperpero di soldi. Ma non solo acquedotti, strade e linee elettriche occorrono, ma anche scuole, cinema e campi sportivi se si vuole che il montanaro non abbandoni la propria terra.

Occorre inoltre incrementare la industria alberghiera ed il turismo in quanto è risaputo come in montagna sia più facile vivere con un alberghetto di poche stanze che con una tenuta.

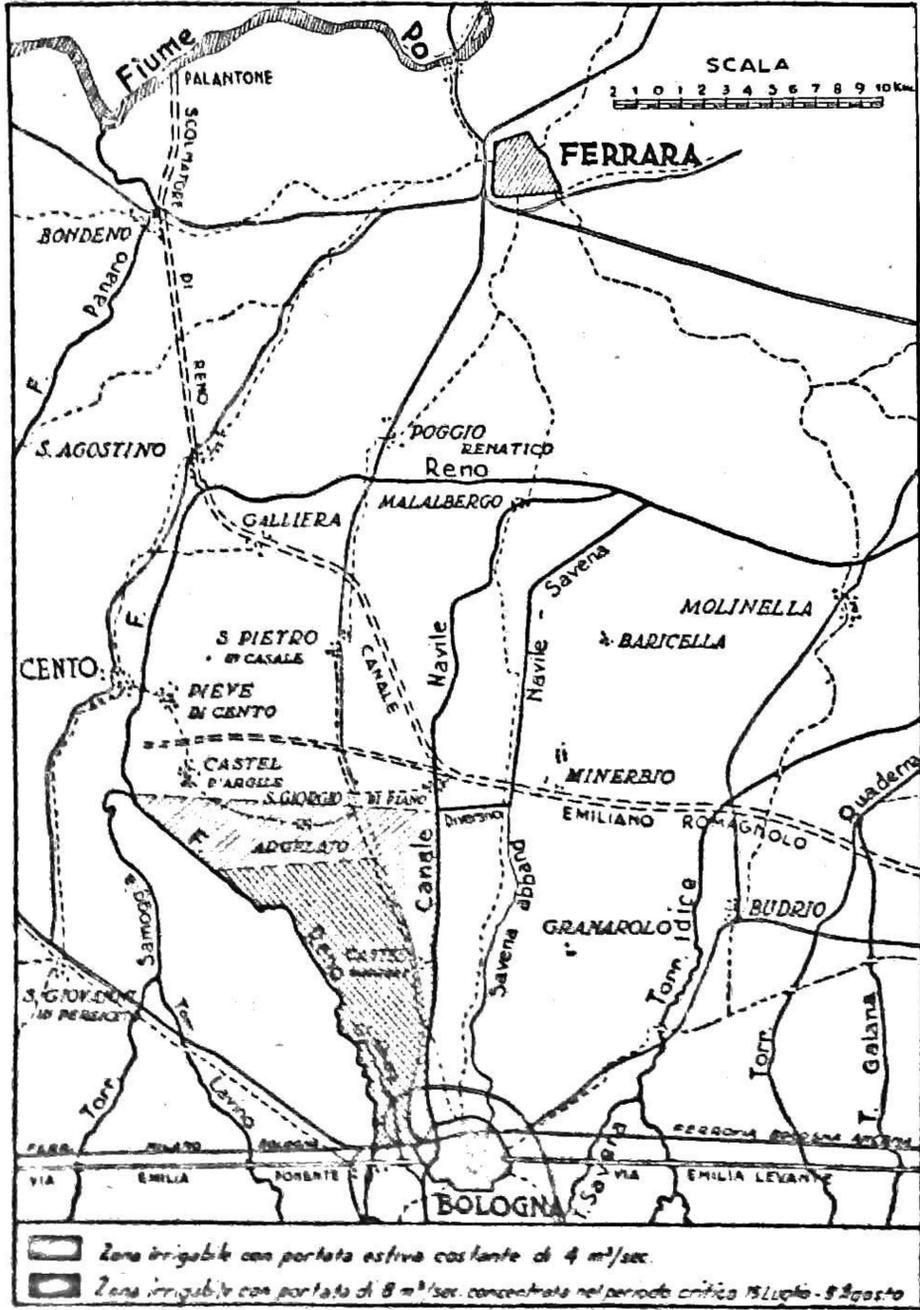
A proposito dei bilanci comunali che, come egli dice riflettono fedelmente la situazione di quelli familiari è necessario finirla di deprimer maggiormente la popolazione con balzelli gravosi che non di rado sono più pesanti di quelli della pianura. Occorre soprattutto che le leggi a favore della montagna siano rese operanti.

In quanto ai vari enti che si trovano ad operare nella montagna, il Sindaco di Pianoro afferma la necessità di un piano organico per evitare che questi agiscano ognuno per proprio conto. E Mucini conclude affermando che occorre far presto; che i montanari sono ormai stanchi di attendere e potrebbero infine anche non più crederci. Occorre mettere in condizione il montanaro, tramite il rinnovamento dell'ambiente in cui vive, di poter campare col proprio reddito, il che è assai meglio di taluni quasi inutili palliativi.

La parola al Sindaco di Monterenzio

Poi è De Giovanni, Sindaco di Monterenzio che parla.

Sono 700 i poderi già abbandonati nel suo Appennino bolognese — egli dice — sono miliardi di redditi che ogni anno vengono



AA

di Loiano dell'am- nazionale

... solo ai montanari ma all'intera eco-
... Inadeguati poi sono gli stanzi-
... Bonifica Renana. Tante sono le esi-
... montagna che due miliardi e 600
... per il 1958-65 in un territorio
... altri non sono che una piccola
... grande mare delle necessità di queste
... se pensiamo — dice De Giovanni
... si appressi a riprendere la costru-
... indiate nell'ormai lontano 1928
... come lo scupio di quattrini so-
... indifferente. E' facile infatti com-
... quali condizioni si trovi un'opera di
... circa 30 anni.
... anni conclude la sua esposizione,
... statistici, denunciando le discrimin-
... nell'assegnazione di fondi che
... aperto favoreggiamento dell'agrario
... di 30 poderi, dirigente della
... .

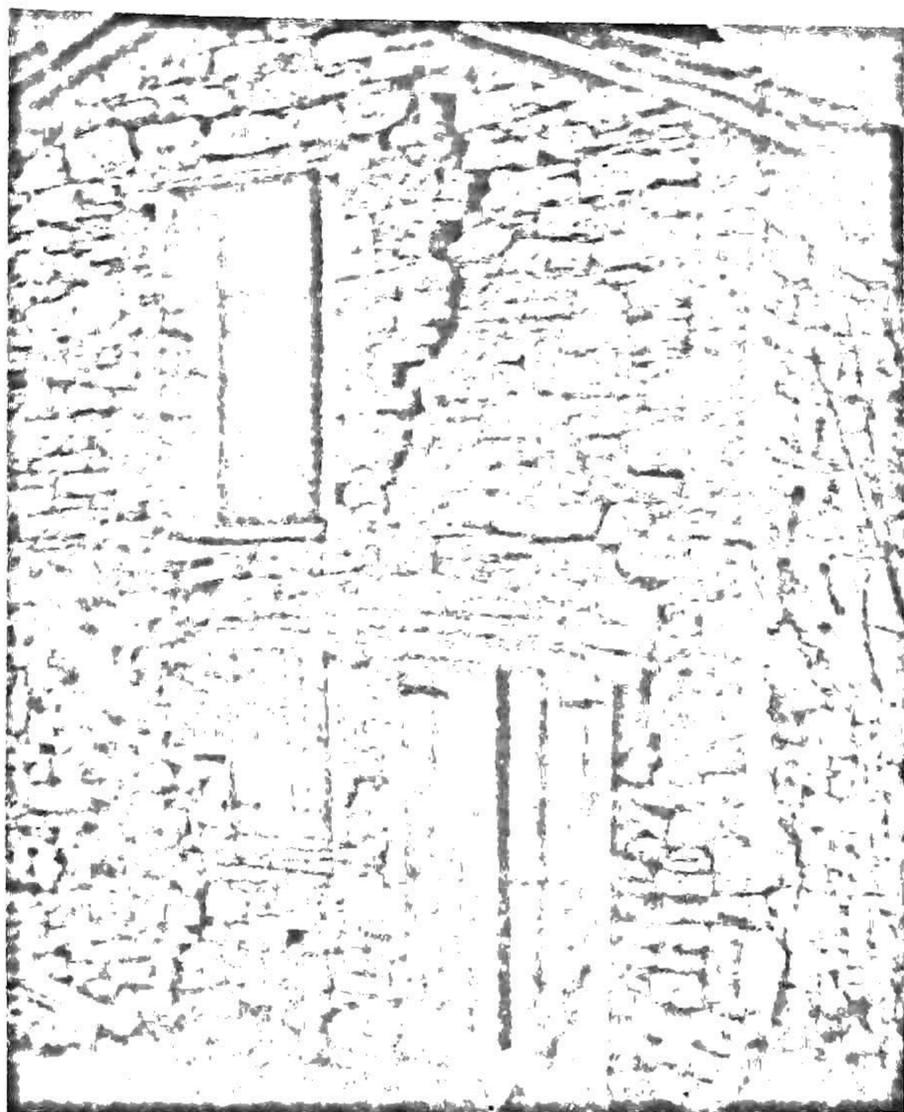
Coltivatori diretti

... Coltivatori Diretti parla
... Segretario Provinciale di
... e Sindaco pure esso di un
... Camugnano per la cronaca.
... di una politica per la monta-
... — che ad oggi vi è una politica,



... agricoltura montana.

... governo ma contro la montagna al
... essere l'esodo di queste popolazioni.
... e poi l'opera della Bonifica Renana
... Agrario guidati come sono da
... è direttamente interessata al pro-
... quindi di democratizzare questi
... dei validi strumenti al servizio del
... che solo può garantire la vita
... la vita di coloro che sovente
... di quelle città ormai sature e che si
... nella pratica impossibilità di sfa-
... .



« Colore » del nostro Appennino

La voce dei socialisti

Poi è la volta di un dirigente sindacale, Gambetti della C.d.L. di Castel di Casio. Plaude alla iniziativa della Giunta Comunale di Loiano e ritiene che anche altrove se ne debbano prendere uguali. Lamenta le eccessive lungaggini nel risarcimento dei danni di guerra che nel suo Comune rendono impossibile la ricostruzione dell'acquedotto, il che fa sì che per parecchi mesi all'anno la popolazione risenta della mancanza di acqua.

Ed è soprattutto necessario — conclude Gambetti — che si smetta di applicare tasse su quei montanari che, coltivatori diretti, piccoli proprietari o mezzadri non sono affatto in grado di pagarle.

La voce dei socialisti bolognesi è portata dal compagno Armaroli, Segretario della nostra Federazione.

Egli rileva la necessità di rivendicare l'Ente Regione in quanto solo l'attuazione completa delle autonomie locali può ovviare agli scompensi economici tipici del nostro Paese, ricco di zone a meridionali e anche al nord. Problema storico — definisce Armaroli — quello della montagna — di struttura e profondamente politico. La crisi della montagna inizia quando i capitali accorrono là dove maggiore ed immediato è il profitto, così come le strade, le ferrovie e le industrie non sorsero affatto per motivi umani. E così col passare del tempo lo spacco tra le varie economie si è aggravato anche per il marcato centralismo dello Stato italiano che nelle zone depresse appare normalmente sotto l'esclusiva veste dell'esattore. Occorre quindi — conclude Armaroli — realizzare l'Ente Regione perchè certi problemi non vengano più affrontati solo per realizzare maggiori profitti ma per soddisfare delle esigenze profondamente umane.

Parla il Dr. Grillini

Il Dr. Giorgio Grillini di Monterezzo è un vecchio montanaro, come egli dice. Ama la sua montagna; sa che pianura e montagna, città e paesi sono come vasi intercomunicanti; l'economia di certi settori condiziona quella di altri e oggi non esiste certamente quell'equilibrio che solo può garantire un normale sviluppo della nostra economia.

Lamentando lo scarso senso di responsabilità mostrato dal Governo, occorre — dice Grillini — insistere in questa azione specificando però

un programma minimo, Comune per Comune, che tratti dei principali aspetti interessanti la vita economico-sociale dei singoli Comuni.

L'adesione della "Provincia", ed altri interventi

L'Assessore provinciale Betti, dal canto suo denuncia anch'egli l'aggravarsi della situazione in montagna per la mancata applicazione di quelle leggi che la vita di questo settore del Paese dovrebbero garantire. L'Amministrazione provinciale di Bologna — egli dice — molto spesso si è adoperata per la montagna per la quale ha anche, relativamente alla Valle del Reno, elaborato un progetto di legge per la sua industrializzazione. Come già il compagno Armaroli, Betti ribadisce la necessità di attuare l'Ente Regione che là dove ha visto la luce ha dato risultati positivi anche se in aperta antitesi col Governo.

Ultimi ad intervenire nella discussione sono poi Lazzari, Segretario della C.d.L. di Monterezzo e Paolini dirigente dei coltivatori diretti. Entrambi parlano delle discriminazioni attuate dagli Enti economici e denunciano la mancata applicazione di quelle leggi oggi rese inoperanti a causa dei mancati finanziamenti.

Le conclusioni

E' infine la volta delle conclusioni. Parla l'on. Bottonelli.

Dagli interventi è emersa la situazione desolante della montagna, dice il parlamentare bolognese.

La realtà è che non solo manca un piano coordinato fra i vari enti preposti alla montagna ma manca una politica economico-finanziaria generale che si innesti nel più vasto quadro dello sviluppo nazionale. E la mancanza del coordinamento e la mancata applicazione delle leggi a favore della montagna dimostrano appunto l'intendimento del Governo di non affrontare questo problema nazionale che, lasciato a sé, è destinato ad aggravarsi a causa della dinamica privatistica che spinge gli investimenti là dove c'è la possibilità di un immediato e maggiore profitto.

E con la decisione di stilare un documento che rivendichi le autonomie comunali, l'applicazione delle leggi a favore della montagna, l'integrazione dei bilanci comunali deficitari da parte dello Stato, servizi fiscali nonché l'istituzione del Consiglio di Valle, si chiude questo onnesimo convegno che ancora una volta ha detto chiaro e forte quale è la volontà dei montanari: la montagna non deve perire e non perirà.

Il tempo e la vita non debbono fermarsi

Quando siamo usciti dal Teatro mezzogiorno era passato da un pezzo. Nella vicina vallata le basse nubi si muovevano appena, pigramente, quasi ad accompagnare il lento trascorrere del tempo. E veramente, quasi a quota 700, a poco più di trenta chilometri da Bologna, lontano dal frastuono della città, sembra quasi una legge naturale che tempo e vita debbano trascorrere più lentamente che altrove. Questa però non è una buona ragione perchè il tempo e la vita si fermino veramente; che, i montanari, e loro se sono ormai cocenti, hanno diritto anch'essi a quel minimo di benessere che normalmente s'accompagna al progresso.

Tre garanzie più un programma

L'avv. Michele Grifa, vice segretario della Democrazia Cristiana, parlando alcune sere fa in Consiglio Provinciale se la prendeva con il rappresentante liberale per avere questi denunciato il malcostume di uomini di governo democristiani che preferiscono comunicare ai dirigenti locali del proprio partito, anziché agli organi competenti, le notizie relative a provvidenze ministeriali. « Mi dolgo — proseguiva il consigliere d.c. — constatando come da parte di costoro si assuma, da qualche tempo a questa parte, un atteggiamento che, seppur sia elettoralisticamente comprensibile, comporta — a mio modesto avviso — seri pericoli e denota, da parte di chi l'ha assunto, non eccessivo senso di responsabilità.

Io sento il dovere, da questa tribuna, nella mia veste di dirigente della D.C., di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul profilarsi di questo nuovo fronte popolare che si va delineando in vista delle prossime elezioni ».

Le parole dell'avv. Grifa malcelano la preoccupazione, che ogni giorno di più prende corpo, della D.C. di dover affrontare isolata o con la sola solidarietà del monarchico e del fascista la prossima consultazione elettorale. Ciò che certamente rappresenta una forte remora al realizzarsi dell'aspirazione di un secondo 18 Aprile che resta pur sempre, più che una tentazione, una volontà precisa.

Né serve, allo scopo di fugare tale minaccia di isolamento, ipotizzare su un « nuovo fronte popolare » che dovrebbe in un unico abbraccio unire le più eterogenee forze politiche e i più contrastanti interessi, dai socialdemocratici ai comunisti, dai liberali ai socialisti. L'avv. Grifa ben sa come questo non sia nei disegni dei socialisti, della sinistra italiana. Irriducibili sono i motivi di contrasto fra noi e i liberali, anche se la presente congiuntura politica porta tutti alla denuncia di un malcostume democristiano di governo, alla lotta contro il già in atto e crescente pericolo di clericalizzazione dello Stato. Al determinarsi di tale singolare congiuntura in buona misura ha concorso e concorre proprio la D.C., la sua bramosia di potere assoluto e confessionale, che nel suo agire non ha risparmiato nulla e nessuno, né avversari né alleati.

Chi è dunque causa del suo mal planga se stesso e non compia il risibile tentativo di addebitare ad altri responsabilità proprie. E questo vale anche per ciò che attiene al problema dei rapporti fra cattolici e socialisti.

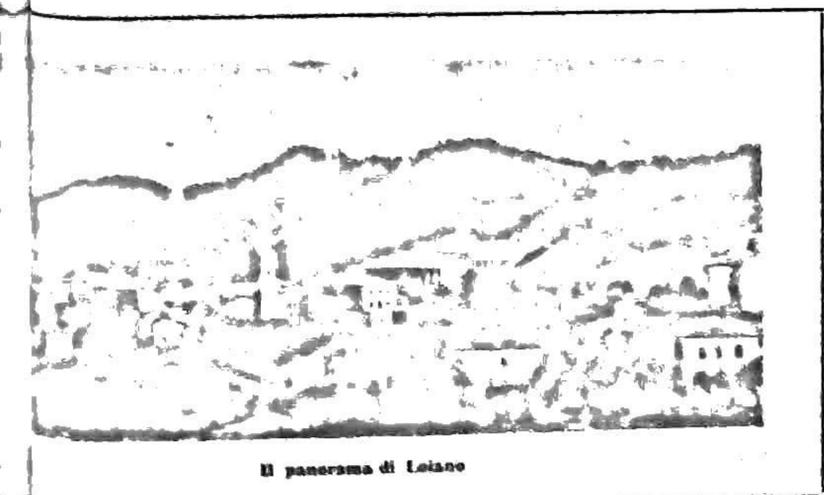
L'ultimo Comitato Centrale del P.S.I. ha giustamente sottolineato i tentativi compiuti per svincolare la D.C. dall'ipoteca clericale, ha messo in luce la sordità di questo partito al problema, affermando come di fronte a ciò imperiosa insorgesse la necessità di lottare contro questa formazione politica, definita la più grave e pericolosa minaccia per la democrazia repubblicana. Il che non toglieva, né toglie, valore alla azione che i socialisti hanno svolta e continueranno per stabilire un dialogo con i lavoratori cattolici, che investe i problemi della costruzione democratica dello Stato. Tali problemi non possono però prescindere da un fatto preciso: quello dell'autonomia politica della D.C., della cessazione quindi di ogni atteggiamento subalterno e succube alle gerarchie clericali. E non v'è dubbio che tale autonomia in primo luogo deve essere il prodotto di una azione organica dei democristiani, deve maturare come conquista nella loro coscienza. Ma ad un tale processo non possono essere estranee le altre forze politiche, che debbono dall'esterno agire perchè si creino queste condizioni.

L'obiettivo più immediato è dato dalla necessità di impedire un secondo 18 Aprile, all'indomani del quale si vedrebbe una D.C., preda delle folle integraliste, impegnata a tutto sovertire del presente ordinamento costituzionale, a infliggere una dura lezione ai nipoti dei combattenti di Porta Pia.

A tale posizione si contrappone quella degli organi dirigenti della D.C. che sembra vogliano ancora una volta intormentire l'elettorato italiano con il pericolo comunista. Un tale pericolo — se con questa formula si intende alludere alla trasformazione violenta dell'ordinamento politico esistente — non esiste. E' vero proprio il contrario: che esiste cioè il pericolo della clericalizzazione totale dello Stato, che dare la maggioranza assoluta dei voti alla D.C. significa confermare e accentuare il monopolio del potere ai clericali.

Questo è il senso drammatico della situazione, la cui soluzione non risiede già nell'impedire un nuovo 7 Giugno, come ha detto l'on. Fanfani, ma proprio nel rinnovarsi di quel successo popolare e democratico, favorendo nel quadro di questo una grande affermazione socialista.

Il P.S.I. si appalesa ogni giorno di più infatti come la unica ed insostituibile forza politica della giovane democrazia repubblicana capace di bloccare il processo di clericalizzazione dello Stato. Basti considerare come i guai maggiori per la D.C. in tutti questi anni siano proprio venuti da parte del P.S.I. Anche l'ultimo, quello della fine del « centrismo », che doveva preludere all'isolamento democristiano è il risultato dell'iniziativa politica socialista. Il Comitato Centrale ha chiaramente definito l'atteggiamento del Partito in ordine ai problemi dell'unità socialista, del dialogo con i lavoratori cattolici, dei rapporti con i comunisti. Il prossimo con la presentazione al Paese del programma elettorale, dirà come intendono i socialisti portare a soluzione i problemi fondamentali della vita italiana. Sta ora ai socialisti difendere questa linea politica, battersi per il suo successo. Condizione essenziale è l'unità del Partito, che dovrà essere espressa dal gruppo dirigente con una adesione di sostanza e non formale a tale linea politica, che possano riassumere in queste tre garanzie che i socialisti debbono dare all'elettorato: che il P.S.I. respingerà ogni suggestione di tipo socialdemocratico nella lotta contro il padronato; che il P.S.I. non darà tregua alle tendenze integraliste e clericali della D.C.; che il P.S.I. pur ribadendo la propria fedeltà alla causa dell'unità operaia nel quadro di questa e al suo interno opererà con una propria iniziativa politica nella volontà di procedere in modo pacifico e democratico sulla via del socialismo. C. B.



Il panorama di Loiano

I PRIMISSIMI RISULTATI DEL TESSERAMENTO CONFERMANO LA FIDUCIA POPOLARE NEL PSI

I nostri Finanziatori

La famiglia Frascaroli in memoria del loro congiunto Adelmo	L. 76.007
I compagni Gaggi e Giuliani della «Bentini» di Bologna	» 500
	» 1.000
	L. 78.187

Reclutati in montagna ed in città - Monteverglio, Sasso Morelli e Camugnano si distinguono ponendosi in testa alla graduatoria

BOLOGNA CITTA':	« Massarenti » (terr.)	55,8	Madonna Prati	91	
« Balesi » (terr.)	77,7	« Pasquali » (terr.)	51,3	Ponte Santo	87,6
« Benfenati »		Cernita	66,6	Vedrana	82,2
Smist. S. Donato	71	« Trevesi » (terr.)	60,2	Longara	78,5
« Bonvicini »		Stato Civile	78	Palata Pepoli	72
Coop. Terraioli	58	Coop. Edile Intercom.	66	Bubano	69,8
Nettezza Urbana	78	Amm.ne Prov.le	104	Altedo	86,1
« Brunelli »		« Vancini »			
Liceo Righi	66,6	Cantiere T.E. FF.SS	100	MONTAGNA:	
Clinica Neurologica	107	Mercato Ortofratticolo	107,6	Monteverglio	79,4
Bassi e Massari	109			Borgo Tossignano	57,8
« Cesari » (terr.)	58,5	PIANURA:		Verzuno	57,5
Coop. Fornaciac	91,1	Sasso Morelli	90,3	Casaliumanese	51,6
« Faustini » (terr.)	50	« Sandri » (Casalecchio)	95,1		

Il sacrificio di "Toni, Giuriolo, Galiani e Venturi

Il 12 dicembre 1944 caddero a Monte Belvedere, combattendo contro i tedeschi, il capitano Toni Giuriolo, comandante della «Matteotti» ed i partigiani Pierino Galiani e Nino Venturi. I socialisti ne ricordano il sacrificio nel tredicesimo anniversario della loro morte.



Cap. Toni Giuriolo



Nino Venturi



Pierino Galiani

UNA AZIENDA COOPERATIVA MODELLO

La "Corticella", per la difesa ed il benessere dei contadini

Il 17 dicembre alla "Farnese", di Bologna la prima Assemblea di Bilancio

Il giorno 17 c.m. si svolgerà alla Sala Farnese di Bologna la prima assemblea di bilancio della «Corticella», alla quale parteciperanno, come soci e azionisti, centinaia di coltivatori diretti, mezzadri e braccianti della provincia di Bologna che hanno

acquistato le azioni. Questa assemblea assume una grande importanza se si tiene conto che per la prima volta i contadini della nostra provincia, in forma democratica, possono eleggere i futuri dirigenti della «Corticella», ai quali spetta il

compito di portare avanti tutta l'attività organizzativa, commerciale e tecnico-organizzativa. La stessa importanza che assume l'assemblea di bilancio non è tanto il risultato economico che la azienda ha avuto nella gestione '56-57 che possiamo affermare molto positivo, in quanto gli azionisti avranno il 10% di interessi sul denaro investito nell'acquisto delle azioni, ma di positivo e importante è il nuovo rapporto che i contadini avranno con la «Corticella».

Il contadino già azionista si renderà conto che più che un conferente o cliente, è diventato un comproprietario dell'azienda, e potrà, da ora innanzi, dire: «vado a macinare al mio mulino», «ammasso il grano alla mia azienda», «vendo il mio grano alla Società alla quale anch'io ne faccio parte». In questo modo l'azienda sarà vista, dal contadino azionista, sotto il duplice aspetto: in primo luogo come azienda che lo difende da molti speculatori dalla vendita e trasformazione di un prodotto così importante come il grano; in secondo luogo il contadino è portato a difendersi e a far progredire la azienda in quanto se la sente sua, ed è tutto suo tutto ciò che progredisce e tutto ciò che l'azienda dà dal punto di vista patrimoniale e amministrativo.

Questa nuova impostazione che il Movimento Cooperativo Bolognese ha dato alla «Corticella», non solo farà aumentare il numero degli azionisti, ma porterà nuovi contadini e piccoli produttori a diventare conferenti, perché con questa impostazione il contadino non potrà avere più dubbi, in quanto l'azienda, più che essere del Movimento Cooperativo della provincia di Bologna, sarà dei contadini della provincia di Bologna.

In questo modo, l'intervento diretto dei contadini alla direzione dell'azienda, con il loro contributo come azionisti e conferenti, la Società «Corticella», con l'appoggio del Movimento Cooperativo, potrà sempre meglio assicurare nella moltura prodotti genuini e di qualità superiore alle condizioni migliori possibili.

Migliorerà sempre ai piccoli e medi produttori e ai contadini in generale l'am-

masso volontario, dando la possibilità ai produttori di realizzare il massimo prezzo, sottraendoli, in questo modo, alla speculazione del Consorzio Agrario, dei commercianti e bagarini privati.

Fare in definitiva della «Corticella» una azienda modello dei contadini nel campo della moltura, ammesso volontario in difesa dei prezzi nel quadro della politica generale del Movimento Cooperativo Unitario e democratico.

Infine i nuovi soci e azionisti diventeranno, inoltre

re la possibilità al produttore di conseguire, mediante una alimentazione razionale ed economica un migliore rendimento ai minori costi possibili nell'allevamento dei loro animali.

Questi saranno gli scopi che si propone l'assemblea del 17 dicembre; perché è necessario che tutto il Movimento Cooperativo, in particolare quello agricolo, le organizzazioni contadine ed il Partito si muovano in modo che l'assemblea riesca a dare quell'impulso e slancio che anima sempre più i contadini a diventare conferenti e azionisti della «Corticella».

La «Corticella», col suo rafforzamento e potenziamento, contribuirà alla lotta generale per le riforme di struttura, con particolare alla riforma dei contratti agrari, alla «giusta causa permanente», alla riforma agraria generale, lotta che il movimento democratico e i contadini portano avanti da anni e che, ora come non mai, è necessario continuare per realizzare la vittoria finale che deve essere dei contadini e dei lavoratori tutti.

Il P.S.I. ed i suoi aderenti devono essere in primo piano, come sempre, a dare il proprio contributo a questa importante iniziativa democratica e socialista.

Ezio Tassinari

COMPIE DIECI ANNI

la "Piccoli Proprietari di Case,"

Il 27 dicembre del lontano 1947, al Cinema «Roma», al Pontelungo di Bologna, in un gruppo di volenterosi piccoli proprietari di case ci riunimmo per esaminare la situazione della categoria con lo scopo di studiare le misure da adottare per la tutela dei nostri interessi contro quelli della grande proprietà. Dopo una lunga e serena discussione veniva all'unanimità approvata la soluzione di formare una associazione provinciale, apartitica, alla quale potessero aderire i piccoli proprietari di case di qualsiasi ideologia politica e fede religiosa: bisognava distinguere gli interessi di quest'ultima categoria da quelli della grande proprietà che si serviva generalmente della prima come paravento, per farle sostenere il peso delle tasse, sfuggendo dai suoi oneri.

Senza mezzi, senza neppure un adeguato locale, armati solo della buona volontà, iniziammo la nostra attività in pochi giorni, con una propaganda basata su fatti concreti e ragioni giuste, con l'aiuto di alcuni attivi collaboratori, tra i quali è giusto segnalare i primi, Augusto Lambertini, Cesare Mazzanti, Guido Pilati, Lulio Dalmondo, Angelo Bacchilega, Enzo Pasquali e Luigi Roffi, portammo il numero degli associati dai primi 12 fondatori a duemila; dando all'Associazione una sede appropriata, un ufficio provinciale aperto tutti i pomeriggi della settimana, attrezzato, dotato di tecnici e legali i quali offrono una assistenza agli associati che questi non hanno mai avuta. Il compito che mi venne allora affidato come Presidente Provinciale, di formare quattro sezioni cittadine (S. Vitale, Zamboni, Corticella, e Borgo Panigale) è stato assolto: anzi, si è andato ancora avanti.

Un plauso va al nostro avv. Paroli, che fin dai primi tempi ha dato il proprio disinteressato contributo alla nostra Associazione, portando poi i colleghi dott. Sordini e Guerzani, che offrono ora una assistenza legale degna di nota. Il Comitato Direttivo sta ora studiando un problema che interessa la categoria: un sistema di tassazione progressiva e differenziata, da distinguere nelle applicazioni da quelle ad uso proprio a quelli ad uso speculativo, perché, a nostro avviso, la casa è indispensabile come il vestito. Altri problemi inoltre sono allo studio per venire incontro alle esigenze della categoria, dall'Associazione che si prodiga nella tutela degli interessi dei piccoli proprietari.

Quindi, concludendo questa breve nota, invito i piccoli proprietari a dare il loro appoggio concreto a questa utile Associazione, che presto dovrà divenire nazionale, aderendovi con la sicurezza di aver difesi i legittimi interessi, affinché divenga più forte e vasta.

Alfonso Cenacchi

Il miglior sostegno del nostro settimanale è l'abbonamento

OGNI ATTIVISTA...

OGNI DIRIGENTE...

OGNI SINDACALISTA...

OGNI SEZIONE...

OGNI SOCIALISTA DEVE ABBONARSI AL NOSTRO SETTIMANALE!

...O GRUPPO FEMMINILE...

Dot. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.52

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725

Orario Ambulatorio:
martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamenti.

Ne' vinti ne' vincitori alla Cogne

Nell'ultimo numero del «Nuovo Diario» è apparso un articolo a firma del sig. A. B. che trattava delle elezioni per il rinnovo della C. I. avvenute alla Cogne di Imola. Il sig. A. B. dopo avere manipolato le cifre a suo uso e consumo per dimostrare ai suoi lettori, che la C.G.I.L. non aveva conquistato dei voti, come in realtà è stato, ma bensì ne aveva persi, ha cercato un po' ovunque carichi al fine di potere imbastire una di quelle solite filippiche, che servono solo a creare diffidenza ed attrito, aruzzando ulteriormente i contrasti e la divisione fra i lavoratori.

Il sig. A. B. ha preso spunto per la sua polemica da un articolo apparso su questo settimanale nel quale si dava notizia dei risultati delle elezioni e da un volantino dei membri della C. I. eletti nella lista della C.G.I.L. È vero che il titolo dell'articolo non era perfettamente in armonia con quanto diceva l'articolo stesso, ma era tanto evidente che si trattava solo e null'altro di un involontario scontrotempo, si che non avevamo ritenuto opportuno fare alcuna precisazione. Ma il sig. A. B. ne approfittava per dare sfogo alla sua polemica, polemica per noi molto ineccezionale, anche se abbiamo buon gioco dei nostri contraddittori, in quanto riteniamo che in questa nostra Italia tanto martoriata dai contrasti e dalle polemiche, fosse ora di lasciare perdere ogni cosa che tenda a dividere i lavoratori, ed assumere invece tutto quanto è teso a creare unità, fiducia, concordia fra i lavoratori stessi, unica via per conseguire maggior benessere.

Perciò è nostro parere che, se anche un giornalista, solo preso dal puro senso professionale di dimostrare al lettore le cose più vistose (detto in gergo giornalistico, che facciano cioè colpo) si è lasciato trasportare un po' dall'entusiasmo professionale, questo non ha nulla a che fare con il vero contenuto dell'articolo, e non rispecchia affatto la posizione dell'organizzazione sindacale e tanto meno dei lavoratori della Cogne, i quali con il loro voto hanno appunto voluto dimostrare d'essere d'accordo con coloro che hanno sposato la causa della vera e sincera unità dei lavoratori.

Comunque rimane sempre valido quanto è stato pubblicato dal volantino dei membri eletti nella C.I. dalla lista della C.G.I.L. e che fra i lavoratori della Cogne non ci devono essere né vinti né vincitori.

Questo è definitiva precisazione di tutto quanto è stato detto e scritto sulle elezioni della C. I. alla Cogne.

Auguri

Lunedì 2 dicembre la dr. Diana Lambertini si è specializzata brillantemente in «Clinica Pediatrica» con 70 su 70 discutendo col chiarissimo prof. Salvatelli la tesi sulle «Mononucleopatie».

Rallegramenti

Alla neo specialista, rallegramenti e auguri vivissimi da parte degli ai e della eugina Riana.

Condoglianze

I socialisti imolesi inviano al compagno Selva Zeno di Spazzate Sassateelli le più sentite condoglianze per la improvvisa morte della sua cara mamma.

Venerdì 4 u.s. decedeva il caro compagno Dori Stefano della Sezione «B. Ruzza». I socialisti inviano alla famiglia le più sentite condoglianze.

La Redazione del nostro settimanale si associa.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Settimana precedente	L. 97.413
Gruppo Senzoni Neri	» 400
Orlandi, Primo, Secondo e Circolino per condoglianze ai compagni Norma e Giulio Vignani	» 600
Messa di Enrico rinnovando la tessera del PSI	» 350
Messa di Giuseppe per condoglianze alla famiglia del coniugato comp. Dori Stefano	» 100
La famiglia Marchetti nel 20 anniversario della morte del fratello Pietro li ricevano e	» 1.500
condoglianze	» 200
Palozza A solo rinnovo la tessera del PSI	» 300
Palozza Wanda rinnovando l'abbonamento	» 300
Totale L. 100.263	

La Giornata dell'AVIS



Il Vicesindaco di Imola, compagno Capra, conferisce la medaglia d'Oro all'AVIS locale.

Domenica 8 Dicembre u.s. si è celebrata a Imola la «Giornata del donatore di sangue» che ha avuto un particolare carattere ricorrendo anche il decennale di fondazione della locale Sezione dell'AVIS.

La manifestazione celebrativa ha avuto luogo nella sala del Consiglio Comunale dove erano presenti oltre alle massime autorità cittadine, ai dirigenti locali e provinciali dell'AVIS e alle rappresentanze di diverse organizzazioni di altri Comuni, 250 donatori, i quali sono giunti in corteo con i loro familiari.

Al convenuto hanno parlato il prof. Romeo Galli, Chirurgo Primario dell'Ospedale Civile di Imola e Presidente della Sezione imolese dell'AVIS; il Dott. Libero Savoca, Assessore alla «Provincia» che portava il saluto della Amministrazione Provinciale di Bologna; il sig. Cesari, Presidente Provinciale dell'AVIS e il Vice-Sindaco compagno Arduino Capra il quale portava alla manifestazione il saluto dell'Amministrazione Comunale e conferiva al Labaro della Sezione Imolese una medaglia d'oro a riconoscimento della benemerita attività svolta dalla Associazione stessa.

Seguiva quindi la premiazione dei donatori che avevano il maggior numero di donazioni di sangue e di quelli che si erano distinti nell'opera di iscrizione di nuovi soci.

Dopo la cerimonia l'Amministrazione Comunale ha offerto a tutti i presenti un rinfresco.

Per tutta la mattinata, in occasione della «Giornata del Donatore» nella Piazza Gramsci ha sostato la Autoemoteca dell'AVIS Provinciale che ha raccolto donazioni di sangue da parte di una trentina di cittadini.

Alcune domande alla gestione commissariale del C. R. A. L.

Il primo atto della vertenza tra l'ENAL e il CRAL Imolese si è chiusa con una ordinanza del Pretore di Imola Dott. Liguori il quale dichiarava la propria incompetenza.

Il «Nuovo Diario» considera questo atto «un vero modello di intelligenza e profondo studio giuridico» e ne deduce che «l'ENAL godeva dei requisiti e del potere per adottare i provvedimenti che il furore socialcomunista aveva definito abusi e spropositi».

I fatti accaduti nel CRAL Imolese in questi ultimi tempi sono noti a tutti e non sapremmo proprio come definirli altrimenti. Il Pretore è giunto a quella conclusione perché non ha ritenuto di riconoscere la realtà, cioè che il CRAL di Imola ha una propria figura giuridica autonoma che corrisponde a quella delle Associazioni di fatto e non si confonde con l'ENAL, ente di diritto pubblico, integrante della pubblica amministrazione.

Ogni «decreto» del Commissario Nazionale dell'ENAL può essere emanato ed avere valore nei confronti di qualsiasi ufficio periferico dell'ENAL, ma non nei confronti di un circolo privato per il quale il «decreto» assumerebbe proprio il carattere di un atto inesistente e privo di efficacia esecutoria, anche se poi, in pratica, lo si è applicato colla forza, compiendo pure altri atti, dei quali i funzionari dell'ENAL saranno chiamati a rispondere in sede penale. Per il Pretore il CRAL è perciò una «diramazione periferica dello ENAL» e cioè una «sezione dell'ENAL».

Invece parecchie sentenze della Magistratura affermano che il CRAL non sono organi dell'ENAL. Ne citiamo alcune:

- 1) sentenza emessa dal Consiglio di Stato il 27 Maggio 1955;
- 2) sentenza della Corte di Cassazione in data 5 Novembre 1955;
- 3) sentenza della Corte di Appello di Firenze in data 24 Aprile 1957 e potranno continuare ancora a lungo.

Il Pretore di Imola ha deciso altrimenti: nella sua sentenza ha trascurato le ragioni del CRAL e non ha citato neppure una volta l'assemblea dei soci di cui egli conosceva le decisioni e che dovrebbe essere la più alta autorità del circolo.

Intanto gli stessi soci seguono con apprensione i continui abusi e soprusi commessi dai nuovi gestori col tacito consenso del potere politico. Un gruppo di soci ci ha fatto sapere, infatti che nel circolo si effettua la vendita di super-alcolici, che l'accesso al Circolo è permesso anche

se ne fa il caso e che dovrebbe essere la più alta autorità del circolo.

Intanto gli stessi soci seguono con apprensione i continui abusi e soprusi commessi dai nuovi gestori col tacito consenso del potere politico.

Un gruppo di soci ci ha fatto sapere, infatti che nel circolo si effettua la vendita di super-alcolici, che l'accesso al Circolo è permesso anche

La Commissione Direttiva dei Canterini e Ballerini comunitaria che il Gruppo Folkloristico Imolese, essendo stato eletto a rappresentare la Regione Emilia-Romagna, parteciperà alle semifinali del Concorso «Voci e volti della Fortuna», abbinato alla Lotteria di Capo d'Anno, che si svolgeranno nella prossima settimana presso gli Studi della RAI-TV di Roma.

Il C.D. del Gruppo ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno onorare gli imolesi con il loro voto preferenziale, e nel contempo, si sente in dovere di ringraziare pubblicamente le Ditte: Scheda Pietro, Ricci Becca Ida, Mondini Gianetto, Sabbatani Sergio, Mita Luciano, Folli Elena, Zanelli Armando, Cristofori Jolanda e Facchini Graziella, che hanno contribuito al miglioramento dei costumi femminili. Inoltre ringrazia la Direzione del Ristorante «Da Marino» per il signorile pranzo offerto ai Registri ed ai Dirigenti della RAI-TV, che domenica scorsa hanno assistito alla prova generale del Gruppo.

I soci vogliono pure chiedere alla gestione commissariale: «Perché non funziona la commissione ispettiva?», «E quando si pensa di indire nuove elezioni?»

Appartamenti popolari inaugurati a Dozza

Sabato 7 dicembre a Dozza Imolese ha avuto luogo la inaugurazione di un fabbricato uso abitazione costruito dall'Istituto Case Popolari col finanziamento dello Stato, mentre il Comune ha provveduto all'acquisto del terreno ed ai lavori di fognatura.

Il Governo era rappresentato dall'on. Salizzoni, sottosegretario agli Interni, il quale dopo la consegna degli appartamenti ai nuovi inquilini ha loro rivolto brevi parole di augurio ed ha pure ringraziato l'Istituto Autonomo e l'Amministrazione Comunale.

Il compagno Seragnoli, Sindaco di Dozza, ha ricambiato i ringraziamenti augurandosi che altri edifici di abitazione popolare siano costruiti nel suo Comune offrendo fin d'ora il terreno di proprietà comunale.

Alla manifestazione erano pure presenti il Vescovo di Imola alcuni rappresentanti dell'Ente costruttore e vari cittadini.

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per a vostra casa. - Facilitazione di pagamento. - Indirizzo: Via XX Settembre 27 - Imola - Telefono 3 - Numero 4794 - 89.904

I canterini Imolesi alla RAI-TV

La Commissione Direttiva dei Canterini e Ballerini comunitaria che il Gruppo Folkloristico Imolese, essendo stato eletto a rappresentare la Regione Emilia-Romagna, parteciperà alle semifinali del Concorso «Voci e volti della Fortuna», abbinato alla Lotteria di Capo d'Anno, che si svolgeranno nella prossima settimana presso gli Studi della RAI-TV di Roma.

Il C.D. del Gruppo ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno onorare gli imolesi con il loro voto preferenziale, e nel contempo, si sente in dovere di ringraziare pubblicamente le Ditte: Scheda Pietro, Ricci Becca Ida, Mondini Gianetto, Sabbatani Sergio, Mita Luciano, Folli Elena, Zanelli Armando, Cristofori Jolanda e Facchini Graziella, che hanno contribuito al miglioramento dei costumi femminili. Inoltre ringrazia la Direzione del Ristorante «Da Marino» per il signorile pranzo offerto ai Registri ed ai Dirigenti della RAI-TV, che domenica scorsa hanno assistito alla prova generale del Gruppo.

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cagnola centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA ed altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-222

I socialisti della Sezione «Paride Pasquini» (Bologna) inviano i più fraterni auguri di una pronta guarigione al compagno Sandro Annala ricoverato all'ospedale.

Mobilificio Imolese
Emporio Mobili
 IMOLA
 FABBRICAZIONE AMMINISTRAZIONE
 Vico Galvani, Imola

OROLOGERIA OREFICERIA
Nicoli
 IMOLA
 Via Emilia, 109
Riparazioni garantite
 Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

Ricca assortimento orologeria sveglie e orologi per regalo e prezzi modici

Leggete e diffondete **L'Avanti!**

J. CRISTOFORI
 IMOLA - Via XX Settembre - Telefono 36.96 - IMOLA

LA PIU' GRANDE LIQUIDAZIONE
 DELLE RIMANENZE ESISTENTI IN NEGOZIO

Per il vostro interesse scampoli per abiti e paletots

Tagli Paletots Donna da L. 3.350 e L. 4.450
 Pura Lana a L. 7.000 e oltre
 Taglio abito Lana da L. 2.000 in poi
 Taglio abito Jersey da L. 3.500 in poi
 Taglio gonna lana da L. 600 in poi
 Coperte lana da L. 1.600 a L. 3.000
 Plaids pura lana da L. 1.800 a L. 2.500

Regalate o regalatevi un bell'abito o un bel paletots

SOLO DA J. CRISTOFORI

Moda Qualità Prezzo

IMOLA tel. 2589
 Viale Marconi, n. 89

Lapri

OLIO COMBUSTIBILE
 legna carboni
 CARBURANTI
 LUBRIFICANTI
 GOMME **Dunlop**

Sette giorni di sport

Calcio in pillole Tute per il 2000

«AMICHEVOLE» A BELFAST

«Sa giocheranno gli oriundi faremo le nostre riserve a dicerano alla figlia di Irlanda del Nord-Italia i dirigenti della Federazione irlandese. «Faremo le nostre riserve se si userà la luce artificiale a ribattevano i dirigenti italiani. Lo smog ha messo tutti d'accordo inchiodando l'arbitro ungherese a Londra e l'incontro si è trasformato in amichevole.

Evidentemente il significato letterale della parola non ha adeguata traduzione in lingua inglese e ne è nato uno «scontro» con tutte le conseguenze del capo e il pubblico si è talmente immedesimato delle vicende che avvenivano sul campo che alla fine pure esso è sceso in lizza per fare anch'esso un po' di festa agli italiani.

CALCIO AMARO

Acqua mosse nelle alte sfere. Il C.D. è dimissionario e Giulini a forza di tirare è saltato facendo un gran botto. E ora? Niente paura. Le cose non cambieranno. Aumenterà probabilmente soltanto la influenza del rappresentante di Serie A. Ecco tutto. E il calcio, così com'è, continuerà ad essere una potenza in seno al CONI.

IL VESUVIO SI È COPERTO IL CAPO DI CENERE

Il vulcanico attacco del Napoli non ha, come di solito, fatto ballare la tarantella alla squadra ospite. Perfino Franchini e Di Giacomo (non il Salvatore) con il pallone al piede posto ad undici metri dalla porta bolognese non sono riusciti a portare a compimento il rito esecutorio che il Campanati aveva decretato nei riguardi di Santarelli. Pure la difesa napoletana che finora aveva reso tabù la rete del Vomero ha visto saltare in aria i ferri amuleti e tutti gli scongiuri impugnaty e conclamati dalla tifoseria locale. Ah S. Genaro, S. Genaro anche Bugatti ha lasciato cadere oltre a Lauro!

POST-BELFAST A FERRARA

Il presidente del viola Bajani ha riversato la colpa del «nullo» con la Spal alle fatiche irlandesi; il presidente Massa ha avvocato a sé il merito della rimonta della sua squadra per le parole da esso pronunciate ai giocatori nell'intervallo fra il primo ed il secondo tempo. I due presidenti evidentemente hanno ritenuto che le papere di Virgili e l'esattezza di tiro di Broccini non abbiano avuta alcuna influenza sul risultato.

«Le notti bianche»

(continua dalla 3.a pag.) quello che ci sarebbe da dire su questo film, (almeno due volte tanto) quanto in stordito di acclamare è il carattere non di evasione romantico-decadentistica ma di viva problematicità che il film riveste e che esprime per mezzo di questi violentissimi contrasti che hanno lasciato interdito lo spettatore normale, che troppo volentieri accoglie la visione di cono di Cabiria per poter non essere urtato dallo lentissimo scorcio della prostituta, stupendamente resa dalla Calamal, altri tipizzazioni di una condizione umana che trova nel suo balamento il suo dato tragico ossessivo.

Più perplessa devo confessarmi di fronte a quelle figurazioni di strati di sottoproletari giacenti sotto i ponti, cui forse è giusto attribuire non tanto una rilevanza tematica quanto una funzione ambigua di sfondo a loro alla felicità di Mario come presagio della sua frustrazione.

Pure nella ricchezza dei valori tematici, da me rilevati potrei sottocostituirne una parte della critica, il meretricioso «aticum» de «Le notti bianche» è l'eccezionale emozione lirica della relazione fra Mario e Natalia. Sulla base in parte di alcune

ANTICONVENUALI

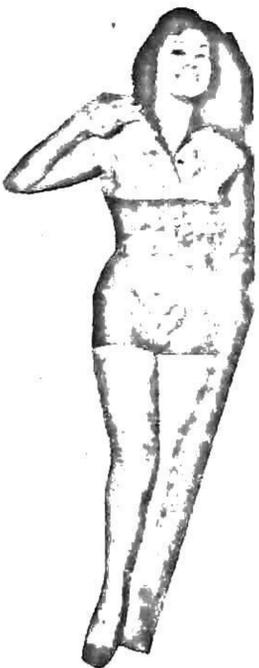
In casa del Milan le cose non vanno come dovrebbero: l'uno ad uno con la Roma ha mandato in bestia i dirigenti che come primo provvedimento hanno inviato i loro uomini in «ritiro» fin da lunedì mattina. Grillo e Cucchiaroni però non ne hanno voluto sapere di lasciare così presto le brume milanesi ed hanno fatto intendere che sono anche disposti a tornare al loro paese natale. Poi naturalmente hanno pensato a tante cosette (staremo per dire l'irelle) e... Grillo ha raggiunto gli altri mentre Cucchiaroni, da solo, si è recato in riviera a curarsi... Nervi.

ALLENATORI MALE DI STAGIONE

L'Atalanta si è presa un nuovo allenatore: Karl Adamek, un austriaco che prima era al Norkooping. Il suo compito è quello di salvare la squadra bergamasca dalla retrocessione. Una bazzecola! Anche a Viani comincia a scottare il terreno sotto i piedi. I giocatori non ingrano più, tutti sono svuotati e la squadra è al terzo ultimo posto in classifica. Di conseguenza...

Per non parlare poi dell'inglese Dodgin, allenatore di nome del Genova che ha dovuto lasciare la direzione tecnica a Gei.

D. D.



In tempi di satelliti artificiali e di piattaforme spaziali anche la moda si adegua secondo criteri avveniristici, di fantascienza, a giudicare da questo modernissimo vestito indossato dalla graziosa fanciulla che, nonostante la nefasta... Belfast, sorride ai lettori della nostra pagina sportiva

Nessun colpo di scena alla nona giornata di basket

Così anche la nona giornata del massimo campionato è passata senza registrare colpi di scena, per cui vediamo «Virtus-Minganti» e «Simmenthal» ancora sole al comando della classifica con diciotto punti seguite da «Benelli», «Santipasta» e «Oransoda Cantù» con dodici; a quota dieci l'«Ignis Varese»; la «Moto Morini» con otto; la «Stock Trieste» con sei; «Stella Azzurra» e «Pavia» con quattro, e infine a quota due «Roma» e «Livorno».

Domenica la «Virtus Minganti» è passata vittoriosa a Roma contro la «Stella Azzurra». Non è stata però una vittoria alla maniera forte. E ciò è dovuto principalmente ai padroni di casa i quali anche in questa occasione hanno dato il meglio di loro stessi portandosi dopo pochi minuti di gioco in vantaggio di nove punti sui temuti avversari. Vantaggio che hanno mantenuto fino al 14' del primo tempo. Poi il comando della gara veniva assunto dai virtuosissimi i quali però non riuscivano ad assicurarsi un margine di punti di scarto molto rassicurante. Nell'ultima parte della gara però i romagnoli perdevano Pomilio, Corsi e Giampieri ed i bolognesi avevano così modo di giostrare con maggiore facilità e terminare quindi l'incontro vittoriosi col punteggio di 61-52. L'altra capolista del torneo,

il «Simmenthal» ancora priva di Riminucci e Bon Salle è riuscita a sfento a battere lo «Stok Trieste» 59-51. Ciò dimostra che l'assenza dei due sopracitati atleti in scarpette rosse incide notevolmente sul rendimento generale della squadra milanese. Terminata la prima parte dell'incontro con un margine di otto punti in loro favore, i campioni di Italia hanno dovuto subire nella ripresa la rabbiosa offensiva dei triestini che al 10' raggiungevano il pareggio. Ancora una volta però i milanesi riuscivano a superare gli avversari e ad assicurarsi la vittoria.

Al Palazzo dello Sport il «Santipasta» ha vinto l'incontro che la opponeva all'«Ignis» 71-65. Partita ricca di emozioni per il continuo alternarsi delle squadre al comando. Dal punto di vista tecnico la partita ha lasciato un po' a desiderare, anche se è vero che non sono mancati alcuni sprazzi pregevoli, frutto per il più di prodezze individuali che non di un vero e proprio gioco di squadra.

L'altra compagine bolognese la «Moto-Morini» ha largamente battuto la fragile squadra del «Livorno» 61-34 a conclusione di una partita alquanto monotona causa la netta inferiorità dimostrata dai livornesi.

Una «Benelli Pesaro» in ombra ha corso il rischio di vedersi superare sul proprio campo dalla combattiva «Pavia» i pesaresi infatti hanno subito per quattro quinti della partita l'irritativa degli avversari i quali riuscivano ad accumulare un discreto margine di punti di scarto in loro favore. C'era probabilmente nei pesaresi la volontà di ribaltarsi dalla scialba prova fornita la giornata precedente di campionato in casa loro contro l'«Ignis». E in parte vi sono riusciti. Diciamo in parte perché pur essendo stata una «ammirevole» partita non sono però riusciti a strappare la vittoria nel difficile campo pesarese. Risultato finale 61-50 in favore della «Benelli».

A «Centa» il confronto fra «Oransoda» e «Roma» si è risolto con la facile vittoria dei padroni di casa 64-50 i quali partiti in vantaggio non sono mai stati raggiunti dagli avversari ebbi nella memoria ma sconcladenti e imprevedibili nei fini in cestro.

MAGAZZINO POPOLARE

Succ. Coop. di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Cotoneria - Laneria - Drapperia

Confezioni

Impermeabili Nylon - Cotone
Giacche - Paletot - Pantaloni

Prezzi di concorrenza
VISITATECI!!!

Artigiani Riuniti

Via dei Bersaglieri, 6 (ex Via Magarotti) Tel. 31-5-51

BOLOGNA

VISITATE

La mostra del mobile!

Armadi - Guardaroba
Sale da pranzo - tinelli
camere da letto - cucine smaltate e in legno naturale

Prezzi di assoluta concorrenza

Aperte le iscrizioni all'Italia-Urss

L'Associazione Italia-URSS comunica che sono riaperte le iscrizioni per l'anno sociale 1957-58. Gli aderenti potranno scegliere tra le tessere sotto elencate:

- L. 100: socio ordinario;
- L. 200: socio sostenitore (compreso uno dei seguenti libri che verrà dato al socio: «Un cappellano nell'URSS», «Viaggio in India», «Lo Sport nell'URSS» o una copia di un numero arretrato della rivista Union Soviétique).
- L. 500: socio sostenitore (compreso l'abbonamento semestrale a Realtà Sovietica);
- L. 1.000: socio sostenitore (compreso l'abbonamento annuo a Realtà Sovietica);
- L. 2.000: socio sostenitore (compreso l'abbonamento annuo a Realtà Sovietica e la tessera del Circolo «M. Gorki»).

Quest'anno tra i soci 1958 verranno sorteggiati tre nominativi, i quali avranno diritto ad un viaggio gratuito nell'URSS da effettuarsi nei mesi estivi di luglio e agosto 1958.

Riprendendo una sua consuetudine, l'Associazione inizia il suo programma cinematografico con le seguenti proiezioni, per l'anno 1957-1958.

Lunedì 17 Dicembre 1957 alle ore 21: Documentario realizzato da uno dei partecipanti sul «VI Festival Mondiale della Gioventù», svoltosi a Mosca nei mesi di luglio-agosto scorsi).

Mercoledì 18 Dicembre 1957 alle ore 21: «La Giovane Guardia» di Gherassimov.

Sabato 21 Dicembre 1957 alle ore 21: «Il canale Volga-Don».

Le proiezioni sono riservate ai soci in possesso della tessera per l'anno 1958 che potrà essere rinnovata o fatta prima delle varie proiezioni.

Sostenete con il vostro abbonamento la voce del Partito Socialista nella nostra provincia:

un anno L. 1.300
sei mesi L. 700

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

Novità de «Il Gallo»

Il manuale degli Italiani:
IL CITTADINO
Testo e commento della Costituzione Italiana, a cura di Luigi Pestalozza, pp. 250, L. 400.

Il più bel libro sull'antifascismo:
MARCIA SU ROMA E DINTORNI
di Emilio Lussu, pp. 176, L. 250.

Su un problema scottante il libro più scottante:
IL CONTROLLO DELLE NASCITE
Scritti di Huxley, Olivetti, Origlia, Pozzani, Perretti-Griva, Buzzati-Traverso, Garofalo, Perrotti e Musatti, pp. 160, L. 250.

Un nuovo narratore:
I GIORNI SONO LUNGHI
di Quinto Martini, pp. 160, L. 300.

Le quattro novità vengono cedute in pacco, al netto di ogni spesa, a L. 1000 durante il periodo dicembre-gennaio, anziché al prezzo complessivo di copertina di L. 1300.

Richiedete il pacco delle novità a:
EDIZIONI AVANTI!
Via Senato, 38 - MILANO

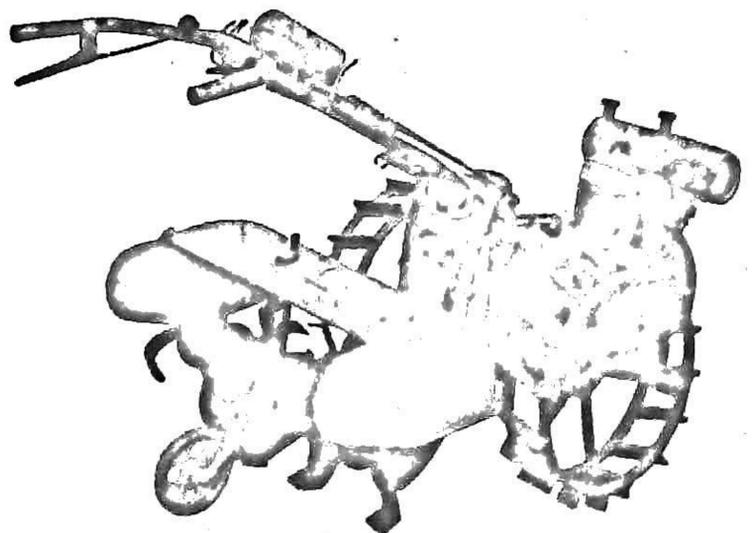
Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

COOPERATIVA PASTICCERI

Via Alemagna 5 - BOLOGNA - Telefono 75.894

Ricorda alla sua spett. Clientela
l'ottima qualità dei suoi prodotti

Una macchina 40 diverse applicazioni agricole e industriali



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA

A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI

IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

Nuova Sartoria diplomata per Signora

Laura

Negozio: Via Emilia 57 - Imola

Abbonatevi

all'«Avanti!»